

SINTASSI DEL VERBO E DEITTICI CLITICI NELLE ISCRIZIONI SUDPICENE

Franco BENUCCI

0. In Benucci (1996) abbiamo studiato la sintassi del Verbo nell'antico Umbro, quale ci è documentato soprattutto dalle Tavole Iguvine e da alcune altre iscrizioni 'minori', riconoscendovi una fase di trapasso dalla sintassi indoeuropea ereditaria a Verbo finale a quella più moderna caratterizzata dalla ben nota fenomenologia di *Verb Second*.

Questo lavoro nasce sulla scia del precedente e, rivolgendo lo sguardo alla sintassi verbale delle iscrizioni 'sudpicene', gli fornisce una più ampia prospettiva diacronica ed una conferma di validità, pur indagando in modo particolare le specificità con cui tale *corpus* realizza le stesse modalità sintattiche. Ciò, naturalmente, pur senza addentrarci nel dibattito sulla reciproca posizione genealogica del Sudpiceno e dell'Umbro anche in relazione alle supposte comuni origini sabine (per il quale rinviamo agli autori citati sotto), assumendo come valida l'ipotesi generale che vede nelle iscrizioni 'sudpicene' una documentazione di quell'Italico unitario anteriore da cui affiorarono "in veste autonoma, dopo lo iato culturale [determinato da un] periodo di sconquasso e riassetto generale, grosso modo in corrispondenza del V sec. a.C." (Prosdocimi (1977a: 140)), le varie etnie e lingue italiche, tra cui gli umbri e l'Umbro come lingua.

1. Il *corpus* delle iscrizioni 'sudpicene' (edito da Marinetti (1985), cui ci rifacciamo per le sigle designative delle iscrizioni e per il loro inquadramento ed interpretazione generale, pur accogliendo in alcuni punti, che verranno segnalati, le proposte puntali di altri autori) è costituito da 23 iscrizioni di vario tipo, risalenti per lo più al VI-V sec. a.C., redatte in un alfabeto encorio molto caratteristico, la cui difficile decifrazione è stata fino ad anni recenti il principale ostacolo all'interpretazione delle epigrafi. Per la maggior parte si tratta di iscrizioni su cippi o stele monumentali, alcune delle quali con rappresentazioni antropomorfe in rilievo (intera figura umana

(TE2) o volti stilizzati (TE5, TE6)).¹ A questi si aggiungono alcuni manufatti 'artistici' (Pisside da Campovalano TE4, Bracciale di Chieti CH1, Guerriero di Capestrano AQ2) e due elmi di IV-III sec. a.C., ritrovati rispettivamente a Bologna (BO1) ed a Canosa (BA1).

Sia per le loro caratteristiche alfabetiche ed epigrafiche che per quelle figurative, le iscrizioni sudpicene denotano una facies culturale antica molto caratterizzata, che copre, pur con variazioni al suo interno, la vasta area corrispondente alle odierne Marche meridionali (MC, AP), Abruzzo (TE, CH, AQ) e provincia di Rieti.² Caratteristiche alfabetiche e linguistiche ed elementi del contenuto delle iscrizioni, con il reiterato (presumibile) richiamo alla sabinità dei mandanti e dei fruitori delle epigrafi (in TE5-7), la menzione della coppia istituzionale *ocar-tota* (in TE7, v. anche TE5, CH1 e RI1) e l'esplicito richiamo dell'agro umbro (in CH2, cui fanno riscontro nelle Tavole Iguvine (Vb: 8-18) gli agri Tlatio e Casilo del Pico Marzio), come pure la stessa area di ritrovamento delle iscrizioni, indicano l'esistenza in fase arcaica di un'unità culturale, linguistica e probabilmente politico-istituzionale tra la Sabina storica (RI) e la fascia costiera medio-adriatica (il che conferma le notizie storiche delle fonti antiche) e di legami, certo diversi e più diluiti, con l'Umbria, fornendo spunti del massimo interesse sia dal punto di vista storico, culturale ed istituzionale che da quello linguistico (storico e classificatorio). Non ci soffermeremo oltre su questi aspetti, per essere materia che esula dall'ambito immediato di questo lavoro.

¹ Riteniamo vada invece ridimensionato l'aspetto generale antropomorfo (figura umana di profilo), riconosciuto da Marinetti (1985) in MC2, AP3 e AP5. Ciò è dovuto all'attuale sistemazione museale delle stele, del tutto fuori terra o addirittura rovesciate (MC2): ripristinando la collocazione originaria, e tenuto conto della più rigorosa tipologia (e correlata terminologia) monumentale definita in Mezzena (1988: 321-2, secondo cui "come stele antropomorfe si debbono intendere solo quei monumenti mobili nei quali siano presenti e ben riconoscibili i tratti umani: sagome, particolari anatomici, abbigliamenti, attributi"), le tre stele in parola andranno piuttosto attribuite alla classe dei "menhir, stele grezze e aniconiche", cfr. Marinetti (1985: Figg. 2, 7 e 11)).

² Gli elmi di Bologna e di Canosa, per loro natura oggetti trasportabili, non sono significativi per l'aspetto areale della 'sudpicenità' culturale, ma lo sono per quello della sua proiezione nel tempo, collocandosi almeno un paio di secoli dopo il resto del corpus, in un'epoca in cui l'uso alfabetico locale sembrerebbe altrimenti dissolto e per la quale non vi sono finora altri affioramenti epigrafici di orizzonte sudpiceno: ancora qualche decennio più tardi si inizieranno a produrre in zona le ben note iscrizioni marrucine, vestine e peligne, di orizzonte culturale locale e redatte in alfabeto latino, segno di un nuovo assestamento storico, sociale e culturale dopo il definitivo tramonto di una fase unitaria all'insegna della sabinità, di cui le nostre iscrizioni sono testimonianza.

ro, trattata col dovuto approfondimento da numerosi autori (cfr., in anni recenti, Marinetti (1981 e 1985), Prosdocimi (1977, 1987 e 1993), Meiser (1987), Adiego (1990 e 1992), ecc.): ci bastava richiamare qui il fatto per quanto di utile alla nostra indagine sintattica esso potrà dare.

Fra le 23 iscrizioni, 6 non presentano forme verbali (MC2, AP4, AP5, TE3, BO1, BA1) ed altre 4 presentano Verbi isolati (AP6: ?}heries[? '(se) vorrai') o in contesti frammentari (TE6:]nis safinúm nerf persukant p['...dei-Sabini i-principi invocano...', AQ3:]oiús bouédiin haligatú['...nel boviedo si-haligatcggi ') o comunque sintatticamente non perspicui (TE4: apies esum 'di-Appio sono')³ Le 13 iscrizioni rimanenti, in cui le forme verbali presenti sono inserite in un contesto epigrafico integro o sintatticamente integrabile con sufficiente certezza, attestano un totale di 30 strutture frasali (19 certe): 22 (13) principali e 8 (6) subordinate.

2. Se analizziamo tali frasi dal punto di vista della collocazione lineare del Verbo, possiamo riconoscere due modelli fondamentali, presenti sia nelle frasi principali che nelle subordinate. In 8 frasi principali (6 certe) e 5 subordinate (4 certe) il verbo appare in posizione finale⁴, come è attendibile a priori in una antica lingua indoeuropea:

³ Indecidibile tra Verbo finale e Verbo secondo, in quanto secondo di due costituenti lessicali in frase principale.

⁴ In due casi, il Verbo occupa in realtà la penultima posizione della frase ((i.b) interpretata secondo Marinetti c.p., cfr. anche Meiser (1987: 115) e Adiego (1992: 76-7)):

(i) a. púpúnis nír mefín veiat vepetí (MC1: 2-4)

il-piceno principe in-mezzo sta, nel-sepolcro

b.]minoh homanah mólkl|]a|h k|áúieh kaúieis puqlöh praistaít pom[(AQ1: 2-5)

... dalla-terra il-monumento a-Gavio di-Gavio al-figlio si-erge, che (XY fece?)

Coerentemente con quanto proposto in Benucci (1996: 108-15), analizziamo questi esempi come casi di estraposizione ed aggiunta a destra di un (sotto-)costituente, in ragione della sua natura di chiarimento importante per la comprensione dell'epigrafe ((i.a) dove *vepetí* è da interpretarsi allora come *afterthought*, cfr. sez. 7.2.) o della sua 'pesantezza' lessicale e strutturale (i.b).

In modo analogo saranno allora da analizzare altri due esempi, in cui il contesto lacunoso lascia vedere una posizione 'semi-finale' del Verbo, ma non permette una completa interpretazione del dettato ((ii.b) in trascrizione basata su Adiego (1990a), Meiser (1987: 119-20), Marinetti (1984), con nostra integrazione ed interpretazione):

(ii) a.]]n|ír]m|efun []eiat atehd[(AP3: 1-2)

...il-principe nel-mezzo Xette, ???

- (1) a. múreis maro|n|úm |u|eliúm uelaimes staties qora kduíú (CH1: 4)
Mureio dei-magistrati decisionali (e) Velaimo Statio la-stele offrirono⁵
b. udí|ns| fítas estas amgenas d|i|kdeintem atím- |p|epie| (AP3: 2-3)
l'odieno del-giuramento di-codesta gens il-magistrato-dicente X avrà-
purificato⁶

b. es|meh lufaniom ombriien akren postiknam putih knúskem dúnoh defia úlfú|t] ti-
tiüh tefeh (CH2)

... a-questo volentieri nell'umbro agro l'ultima che (io-)abbia-conosciuto, (co-
me-)dono Defia offri al-genio (e) a-te

Per *lufaniom* cfr. Osco *loufir* 'oppure' (Ve.2) con regolare sviluppo fonetico **bh > f* dalla
stessa radice di Latino *libet/lubet* (in Osco con lo stesso sviluppo semantico di Latino *vel*,
Umbro *heri*); per *úlfú|t* (**úf-flút* ?) cfr. Osco *aflukad* 'porti, diriga' (Ve.6), qui con pre-
verbo corrispondente a Latino *ob* 'verso' nel valore di *oblatus*.

La stessa analisi di estraposizione e aggiunzione a destra di un costituente 'pesante' potrà es-
sere applicata ad un quinto caso, in subordinata, in cui il Verbo appare incastrato tra due
sintagmi *wh*, e ciò in alternativa al considerare tale attestazione come un caso di *gapping*
in coordinazione:

(iii) povaisis pidaitúpas fitiasom (TE5: 1-2)

chiunque-(tu-)sia (e) di-qualunque delle-stirpi (< 'chiunque e di qualunque stirpe tu sia',
piuttosto che 'chiunque tu sia e di qualunque stirpe (tu sia)')

Per motivi di verosimiglianza sintattica (si veda ad esempio il caso delle lingue germaniche
moderne come Tedesco e Olandese), nel caso delle subordinate calcoliamo infatti tra le
occorrenze di Verbo finale anche le frasi composte di un unico costituente (l'operatore di
complementazione) oltre al Verbo, come *puíde pepie|* (TE1: 4-5) '(qu)alora avrà-
purificato' e *putih knúskem* (CH2) 'che (io-)abbia-conosciuto'.

⁵ Seguiamo qui l'interpretazione di Marinetti (1985), che vede in questa frase la formula
sottoscrittoria dei magistrati che hanno eretto la stele (contenente per il resto una prescri-
zione di carattere sacrale). Per *kduíú* come Verbo di 'dare' con preverbo *ke-* 'her, fuori',
cfr. Marinetti (1984: 41), Prosdocimi/Marinetti (1989: 290), Prosdocimi (1995: 280). Se-
condo Rix (1994), che analizza invece la forma verbale come corrispondente a Latino
clueo, l'intera frase va interpretata come dedica al destinatario della stele, non nominato
nel testo precedente: 'del grande tra i magistrati [decisionali], di V. S. il monumento sono
chiamato'. Qualora fosse questa l'interpretazione più corretta (ma ci pare meno perspicua,
anche alla luce del sostanziale accordo tra gli studiosi circa l'interpretazione complessiva
delle stele di Crecchio quale *lex sacra*), essa comporterebbe l'esclusione della frase in (1)
dal novero di quelle rilevanti per l'analisi della sintassi verbale, in quanto essa verrebbe
ad essere composta da soli due costituenti (cfr. n. 3).

⁶ Rix (1994), pur non offrendo un quadro interpretativo alternativo né un significato specifi-
co, analizza *d|i|kdeintem* come derivato dalla radice **klei-* 'chinarsi, appoggiarsi' (il de-
clinante?).

- (2) poioúeta iokipedu pdufem ok|r|ikam enet (CH1: 2-3)
da-qualsiasi-parte per-il-territorio(-sacro?) la-via dell'arce si-inizi⁷

In altre 14 frasi matrici (7 certe) ed in 3 subordinate (2 certe, v. n. 9 e 10) il Verbo appare invece in 'seconda' posizione, preceduto da un altro costituente della frase, non necessariamente il Soggetto:

- (3) a. apaes qumat |e|smín (MC1: 1-2)
il-pater giace qui
b. postin viam videtas tetis tokam (TE2: 1-2)
lungo la-via vede(s)te di-Teti la-tomba

Qualora il costituente preverbale sia diverso dal Soggetto, questo, se è lessicale, appare in posizione immediatamente postverbale:⁸

⁷ Ci sembra in questo caso che vi sia accordo sostanziale (ma non etimologico!) tra l'interpretazione di Marinetti (1985), adottata nella glossa, e quella di Rix (1994), che vede in *pdufem* un derivato della radice **pleu* 'scorrere' (il percorso?).

Si è reso l'ablativo *iokipedu* con 'per il territorio (sacro?)' sulla base di Marinetti (1985: 112-3) che riconosce in *-pedu* "un potenziale termine relativo a 'terreno, suolo' (cfr. Umbro *per'om*)": a nostra volta abbiamo interpretato *ioki-* come relativo alla potenziale sacralità dell'area circostante l'arce sulla base di un confronto con termini umbri, e ciò con due possibilità. Da un lato TI IIb: 23 e III: 28 attestano un *iukula* (*mersuva*) 'formule (di rito)', collegato alla radice IE **iek-* 'parlare' (cfr. Latino *iocus* 'discorso scherzoso'), per cui lo *iokiped* potrebbe essere inteso come 'territorio effato' cioè consacrato per mezzo della parola (a scopo augurale-auspicatorio, cfr. TI VIa: 8-16 in cui sia lo spazio 'effato' che la prospezione augurale sono definiti e delimitati in rapporto ai confini cittadini (cfr. Prosdocimi (1978: 746-8)). Alternativamente, tenuto conto della palatalizzazione di *l-* mostrata da CH1 (cfr. *iepeten* vs. *vepeten* di MC1, TE2 < *lepetin* di MC2 'lapide, sepolcro' cfr. Umbro (TI *passim*) *vaper-* 'lapide, pietra'), si potrebbe porre *ioki-* in parallelo con Umbro (TI *passim*) *uocu-/vuku-* 'luco, bosco sacro' ed intendere lo *iokiped* come 'territorio di pertinenza del luco'. In entrambi i casi, si ricava una sacralità (per lo meno generica) del territorio che circondava (da tutti i lati) l'arce di Crecchio (cfr. per la seconda ipotesi la persistenza di toponimi come Monteluco PG, Passo del Lucomagno TI, Piediluco TR "ai piedi di un colle ripido e brullo" (DEI s.v.), identificato da Grant (*Class. Journ.* 18: 220-4) con i *Vacunae nemora* di Plinio n.h. III.109, nonché l'attestazione antica di numerosi luci romani e latini in *colle* e la verosimile identificazione di Costantini (1970: 53-4) dell'iguvino *vuku Coredier* in uno dei colli alle spalle di Gubbio, il Monte Ansciano, sulla base di documenti notarili medievali in cui tale monte è denominato *Mons Goredius*).

⁸ Per un caso eccezionale in cui il Soggetto non è immediatamente postverbale, v. sotto n. 16 (cfr. anche n. 15).

- (4) ma kupri koram opsút aninis rakinevíi pomp[]i (AQ2)
me bella statua fece(-fare) Anino per-Rakineve Pomp(eo?)

Come si nota dagli esempi in (3) e (4), scelti tra quelli epigraficamente sicuri, abbiamo a che fare in questi casi con la fenomenologia classica delle lingue a *Verb Second* (V2). A differenza di quanto avviene nelle lingue moderne più note in cui ricorre tale fenomenologia sintattica (ad es. Tedesco e Olandese), ma al pari di alcune altre lingue germaniche moderne (Islandese e Yiddish: per i dettagli cfr. Benucci (1996) con bibliografia), la fenomenologia V2 ricorre nelle iscrizioni sudpicene anche in contesti incassati: nelle subordinate, oltre al sintagma relativo, appare in posizione preverbale anche un ulteriore costituente:⁹

- (5) ímih puíh púpúnum estukf apaiús adstaiúh súais manus meitimúm (AP2: A2-B3)
a-questi ai-quali dei-Piceni costi i-*patres* cressero colle-loro mani il-cippo¹⁰

⁹ La presenza di un secondo costituente preverbale oltre all'elemento *wh* è normale nelle costruzioni a V2 incassato (cfr. Benucci (1996: Cap. 3)) e si riscontra in due su tre delle frasi sudpicene di questo genere: quella in (5) e CHI: 1 di cui ci occuperemo sotto a sez. 7.1. In (5) il costituente preverbale è il Soggetto lessicale, mentre in CHI: 1 è il Predicato dell'Oggetto relativizzato, mentre il Soggetto non è espresso: è naturale assumere in tal caso la presenza di un Soggetto non-lessicale *pro*, regolarmente collocato in posizione postverbale, come nello schema: [*wh* Pred V *pro*]. L'analisi con un Soggetto *pro*, questa volta collocato in posizione preverbale, sarà allora da estendere alla terza subordinata a V2, in cui non compaiono né il Soggetto né il normale costituente lessicale preverbale. Tale analisi ripristina la regolarità sintattica, ma impone allora di interpretare il costituente in lacuna *a* [non come Soggetto di un Verbo intransitivo (così Marinetti (1985: 134-5)), ma come Oggetto (*a[r]itis*) dello stesso Verbo in valore transitivo (possibilità ammessa ed attestata per i Verbi della classe di *sta-* (cfr. Marinetti (1985: 74-5)), allora con Soggetto *pro* riferito ai cittadini erettori delle *goras* = *aritis*, riformulando un'ipotesi scartata da Marinetti (1985: 134)), oppure come Locativo riferito alla molteplicità di *goras* erette (*a[kren]* (in valore comune, non territoriale, come è l'*ager emps et termnas* di Ass.1 (Rocca (1996: 40-2)) e l'*ager* del *paterfamilias* catoniano), o altro), allora con Verbo intransitivo (inaccusativo) e Soggetto *pro* coreferente ai monumenti eretti):

- (i)]nips touíta tefei posmúi praistaínt a[(TE7: 4-3)
... la-città a-te per-cui (i cittadini ?) erigono (le opere d'arte ?) [*wh pro* V O]
... la-città a-te per-cui (le opere d'arte ?) si-ergono (nell'a... ?) [*wh pro* V Loc]

¹⁰ Qui e sopra nella quantificazione rispettiva dei tipi di frase, seguiamo Marinetti (1985), che sostiene (a nostro avviso fondatamente) l'interpretazione di AP2 come iscrizione unitaria, articolata su due facce del cippo, collegate graficamente dalla freccia incisa sulla faccia B e sintatticamente dall'*enjambement* della frase vista in (5). Adiego (1992: 90-4)

Malgrado la ristrettezza del campione, è dunque possibile ricondurre le frasi 'sudpicene' alla stessa polarizzazione sintattica V#/V2 già riconosciuta per altri ambiti dell'Italico linguisticamente molto prossimi malgrado la differenza cronologica (Umbro: cfr. Benucci (1996); cfr. Prodocimi (1980: 196-222) e Franchi De Bellis (1981: 197-8) per osservazioni su una fenomenologia analoga in Osco). Come in Umbro, si riconosce una tendenziale asimmetria nella collocazione del Verbo tra frasi principali e subordinate, ben lontana dall'asimmetria completa del Tedesco e dell'Olandese (standard) moderni, ma più comparabile con la situazione di altre lingue germaniche, come accennato sopra. I dati quantitativi relativi alla sintassi verbale in 'sudpiceno' sono riassunti nella tabella (6):

(6)	FRASI PRINCIPALI		FRASI SUBORDINATE	
	TOTALI	CERTE	TOTALI	CERTE
TOT.	22	13	8	6
V#	8 = 36,36%	6 = 46,15%	5 = 62,50%	4 = 66,67%
V2	14 = 63,64%	7 = 53,85%	3 = 37,50%	2 = 33,33%

Le iscrizioni sudpicene testimoniano nel loro insieme di una fase linguistica in cui i due modelli sintattici convivevano pienamente. La leggera predominanza statistica delle costruzioni a V2 nelle frasi principali epigraficamente certe, che potrebbe indicare l'avvenuto trapasso V# > V2 non sembra sufficientemente probante, data l'esiguità del campione e quindi l'alta probabilità di distorsioni statistiche, per conclusioni certe su questo punto ¹¹

propone invece una diversa interpretazione, che vede in ognuna delle due facce di AP2 una frase compiuta e indipendente dall'altra, come indicato in (i) (integriamo tra quadre la possibile resa di due termini lasciati non tradotti da Adiego (1992); per *imih* 'profondamente' cfr. R11 (Marinetti (1985: 149)):

(i) *matereih patereih qolofitúr qupirih aritih imih puih // púpúnnum estufk apaiús adstaiúh súais manus meitimúm*

alla-madre (e) al-padre [sia-dato-onore] bene, con-arte, [profondamente] (e) piamente. dei-Piceni qui i-*patres* stabilirono colle-loro mani il-dono

Si noti che dal punto di vista statistico generale (frasi a V# vs. V2) questa interpretazione alternativa non cambia nulla rispetto all'interpretazione di Marinetti (1985) ('della madre e del padre sia celebrata la bella opera d'arte. a questi ai quali...'), trattandosi in ogni caso di due frasi a V2: nell'interpretazione di Adiego (1992) sparirebbe però una incassata a V2 e aumenterebbero corrispondentemente le frasi principali. Per la presenza (in entrambe le interpretazioni) del Locativo *estufk* nell'ambito del costituente *púpúnnum apaiús* v. sotto a sezz. 6.1, 7.4 e 8.

¹¹ Essa conferma comunque la priorità del Verbo nel cambio sintattico, contro quanto sostenuto da Konneker (1972, 1975), che assegna invece la priorità ai costituenti nominali, ed

Lo stesso dicasi per le apparenti differenziazioni areali, che danno il Centro (TE: 8 frasi principali a V2 su 8, 4 su 4 certe) ad uno stadio più avanzato che il Nord (AP, MC: 3 principali a V2 su 7, 2 su 5 certe) ed il Sud (CH, AQ, RI: 4 su 7, 1 su 4 certe), il che corrisponderebbe peraltro ad un'aspettativa 'bartoliana'¹² (anche in considerazione del fatto che è da Penna S. Andrea TE che sembra pro-manare la 'sabinità' sudpicena (cfr. Marinetti (1985: 32-40)) e quindi, presuntivamente, la base della koinè linguistica e culturale) e sarebbe tendenzialmente coerente con la situazione riscontrata in Umbro (area marginale e di ristagno socio-culturale, oltre che probabile 'ramo collaterale' della stessa famiglia linguistica: cfr. Marinetti (1985: 40-3), Prosdocimi (1987 e 1993: 130), Adiego (1990), ecc.), dove il trapasso completo alla sintassi V2 è sostenibile su base statistica solo per le iscrizioni (Tavole Igvine e 'minori') di I sec. a.C. (cfr. Benucci (1996: cap. 5)).¹³

a conferma di quanto osservato in Benucci (1996: 153-4) per l'Umbro. Si confrontino i dati in (6) con la netta predominanza delle sequenze AN rispetto a quelle NA (5 casi contro 2 in contesti epigraficamente sicuri) e delle sequenze GenN rispetto a NGen (8 casi contro 4) nelle iscrizioni sudpicene. Particolarmente significativo appare il caso di *safinas tutas* 'della-sabina città' (TE5: 4-5), rispetto a *toutai maroucai* 'della-città marrucina' del bronzo di Rapino (Ve.218), pro-manante dalla stessa macro-area (in effetti dalla provincia di Chieti), ma circa 2 secoli più tardi: il cambio sintattico sia era nel frattempo esteso a Sud, raggiungendo anche l'ambito nominale e perfino quello del lessico istituzionale, per sua natura conservativo.

- ¹² Adiego (1992: 78-9 e *passim*) evidenzia però una situazione speculare per quanto riguarda l'evoluzione fonetica come riflessa nelle iscrizioni 'sudpicene', in cui l'area centrale risulta più conservatrice di quelle periferiche. Per queste ultime si potrebbe quindi ipotizzare una posizione simile a quella del Portoghese moderno nell'ambito delle lingue romanze: forte evoluzione fonologica a fronte di un altrettanto forte conservativismo sintattico.
- ¹³ Nessun tipo di valutazione diacronica è invece possibile, sia per la relativa omogeneità di datazione del *corpus* (VI-V sec. a.C.) che per l'inaffidabilità dell'unico criterio di datazione reciproca che potrebbe essere applicato in mancanza di contesto archeologico, cioè la variazione grafematica manifestata dalle varie iscrizioni, per la quale non sono escludibili influenze delle diverse tradizioni locali piuttosto che dell'epoca di incisione (cfr. Marinetti (1985: 61-2)). Appare tuttavia significativo che l'iscrizione del 'Guerriero di Capestrano' (AQ2), unanimemente considerata dagli studiosi come la più antica del *corpus* proprio sulla base delle "caratteristiche grafiche di notevole arcaismo" (cfr. Marinetti (1984: n. 12 e 1985: 57, 239), Adiego (1992: 84)) malgrado le oscillazioni della datazione archeologica proposta dai diversi autori (cfr. Marinetti (1985: 62 n.18), presenti già una costruzione a V2.

3. La polarizzazione sintattica V#/V2 è indicata con certezza dalle frasi integre e corroborata da quelle strutturalmente integrabili, tra le quali si riscontrano le seguenti sequenze a V2 (per quelle a Verbo finale v. n. 4, per un caso di V2 in subordinata v. n. 10) (F = Frase subordinata):

- (7) a. apúnis qupat a[(AP3: 1)
 il-*pater* giace... (SV Loc?)
 b. e súhúh suaipis ehuelí de[(TE1: 2-3)
 tra i-suoi se-qualcuno vorrà dia... (FV...)
 c. brímeidinais epe[o]psúq qoras qdufeniúi (TE7: 1-2)
 per-l'attacco purificò... // ...fece(-fare) le-stele per-il-*dominus*¹⁴ (AvvV S?,
 ...VOI)
 d. fe]rtúr brímeqlúi alíntion okrei safina[(TE7: 6-5)
 ... è-offerto per-il-guerriero degli-Alinti nell'arce. la-Sabina (città)... (... VI-
 Loc, S...)¹⁵

¹⁴ Interpretazione secondo Marinetti (1985: 137-9 e c.p.). Rix (1994) interpreta *qdufeniúi* come Nome proprio: 'per-Clufennio'.

¹⁵ Adottiamo qui la prima delle ipotesi interpretative avanzate da Marinetti (1985: 135-9), scartata peraltro a favore dell'altra che, utilizzando tutto il materiale epigrafico di questa sezione in un'unica frase, la rende così: 'è offerto per il guerriero l'alinto (= monumento) nell'arce della Sabina (città)', postulando una -s di Genitivo in inizio di lacuna. Tale soluzione alternativa ci sembra infatti non solo più costosa per la necessaria integrazione di -s e la 'riqualificazione' del monumento, già definito *qora*, come *alintio*, ma anche improbabile su base sintattica. Considerando infatti lo schema sequenziale, si avrebbe: ... VISLoc con il Soggetto lessicale non immediatamente postverbale, ma separato dal Verbo dall'Oggetto Indiretto (beneficiario), contro la norma delle costruzioni a V2 e senza che se ne possa dare un'analisi per aggiunta che non sia del tutto *ad hoc* (cfr. n. 16). L'analisi adottata nel resto, che fa di *safina* l'inizio del Soggetto di una seconda frase in lacuna, presenta inoltre il vantaggio di fornire il nome dell'arce in cui si riconosce la *safina touta*, altrimenti inattestato nelle nostre iscrizioni, mantenendo per entrambi i sintagmi l'ordine AN, ancora canonico a quest'epoca (vs. i più tardivi *ocar tarincri, touta marouca*, cfr. n. 11).

Resta naturalmente l'incognita del valore lessicale di *alintiom* e della ragione per cui un arce dovesse avere qualificazione al plurale; se l'ipotesi non fosse troppo azzardata, sarebbe allettante vedere negli *alinti*- il corrispondente sudpiceno dei Dioscuri/Ἄνταρες, allora naturalmente plurale e 'di ambito giovio' come le qualifiche degli arci italici documentati (cfr. Prosdocimi (1977: 38-9)). Con ulteriore azzardo, si potrebbe vedere nell'arce dioscure il corrispondente istituzionale delle *toutaih* (probabile plurale) di RI1, cioè il referente divino (o l'ipostatizzazione) del rapporto 'gemellare' tra Cures (Fara Sabina, sito di

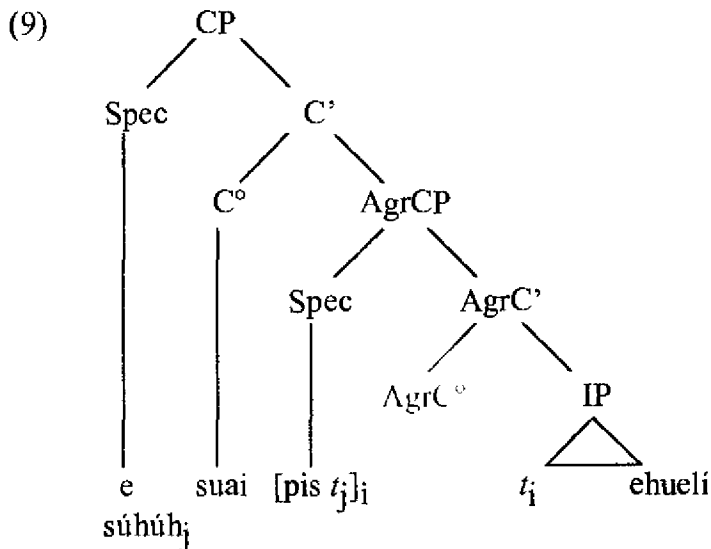
- e.]ms im fitias úm[//]ededa imid[(RII: A5, C)
... Xamo questo della-stirpe... // ...diede dall'imo/questi (?)... (...VO...,
...VLoc/O...)

La situazione sintattica così delineata, di cui è spia macroscopica la tendenziale asimmetria tra principali e subordinate, è confermata da una serie di fenomeni collaterali, documentati anche da alcune delle iscrizioni mutile e non direttamente utilizzabili, che permettono un maggior dettaglio di analisi strutturale. Oltre ai già citati casi di estraposizione ed aggiunta a destra da frasi a V# (cfr. n. 4), sono rilevanti i casi in cui, in una frase subordinata, il Complementatore o sintagma *wh* di apertura appare preceduto da un ulteriore costituente estratto dalla subordinata stessa e che possiamo considerare focalizzato:

- (8) a. e súhùh suaipis ehueli de[(TE1: 2-3)
tra i-suoi se-qualcuno vorrà, dia...
b. safinas tutas trebegies tituí praistaklasa posmúi (TE5: 3-4)
della-Sabina città l'edile al-genio, monumento-questo a-cui (è, con copula Ø)
c.]ah selah pimpih[(AQ3: 1)
... del-villaggio chiunque...

RII) e Penna S. Andrea (sito di TE5-7), adombrato in Marinetti (1985: 32-40, cfr. anche 147-8). Dal punto di vista lessicale, *alintion* richiama evidentemente il Greco 'αλινδῶ 'giro, (av)volgo', corradicale di Latino *volvo* (< IE **uelhule-*): data l'irregolarità fonetica ([#w] è di solito conservato in Italico) si dovrà pensare ad un grecismo (cfr. Prodocimi (1978: 1049-88)), da considerare come 'descrittivo', basato cioè sull'iconografia classica dei Dioscuri greci 'avvolti' nel chitone o nella clamide: una variante 'tecnica' del tipico paradigma di prestito *Wörter und Sachen*. Come fonte dell'irradiazione si possono considerare in questa ipotesi gli scultori greci stanziati o transitanti al seguito dei marmi a Numana (emporio greco fin dal VII sec. a.C. e dalla fine del VI sec. colonia attica) o in uno dei numerosi scali secondari in territorio piceno a Sud del Conero, siti alle foci dei fiumi (tra cui Castrum Novum presso il Vomano, fiume di riferimento di Teramo e Penna S. Andrea) lungo l'importante rotta adriatica occidentale che univa la (Magna) Grecia alla Daunia, al Piceno ed ai territori venetici, veicolo di diffusione e scambio reciproco di beni materiali e di moduli artistici significativi (cfr. Luni (1988: 347-8), Balestrazzi (1989: 179-80, 185)). La datazione di TE7 al V sec. a.C. sembra rendere praticabile questa ipotesi interpretativa, dato che essa precede di circa 3 secoli le iscrizioni Ve.202 (peligna), Ve.224 (marsa) e Poc.20 (osca da Pietrabbondante), in cui i Dioscuri italici risultano ormai inseriti nel modulo teonimico greco ed etrusco (ma non romano!), con la designazione (*iouies*) *puk(e)le-* 'figli di Giove' (cfr. Prodocimi (1978: 842-3)).

Si conferma così la situazione strutturale e diacronica proposta per l'Umbro (cfr. Benucci (1996)), che trova riscontro in precisi paralleli del Latino (cfr. Salvi (1993 e 1996)) e del Germanico più antico (cfr. Raschellà (1974/75), Kiparsky (1995)): la struttura frasale vera e propria (per brevità, designamo con IP il complesso di proiezioni funzionali flessive, ed assumiamo che avessero testa finale, corrispondendo così alla posizione finale del Verbo nelle frasi del tipo di (1) e (2)) era preceduta da una duplice proiezione di tipo complementativo a testa mediana (CP > AgrCP, per un totale di 4 posizioni: 2 Specificatori e 2 teste) dove avevano luogo i fenomeni sintattici qui rilevanti (focalizzazione in Spec-CP; complementazione in C°, movimento *wh* in Spec-CP o Spec-AgrCP). Schematizziamo in (9) la struttura proposta per la sezione superiore delle frasi in (8), esemplificate con (8.a):



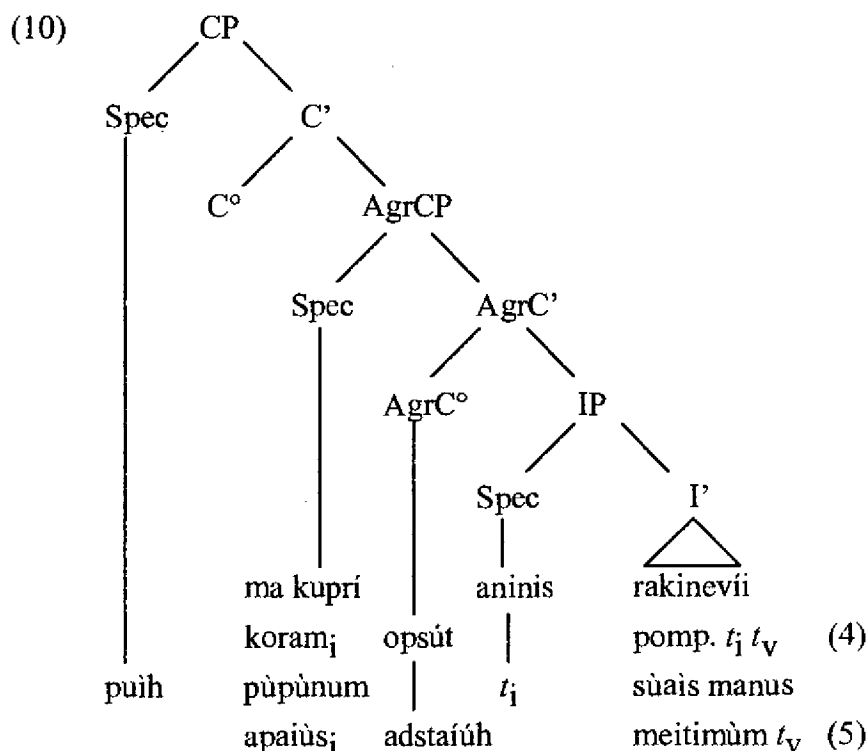
Una struttura come (9), disponibile in tutte le frasi sudpicene (e umbre), indipendentemente dall'essere esse selezionate, aggiunte o matrici, nonché dalla collocazione del Verbo, gioca un ruolo cruciale nella fase di passaggio dalla sintassi V# a quella V2. Assumiamo infatti che la testa della proiezione di complementazione più incassata (AgrCP) sia caratterizzata, come suggerisce l'etichetta, da un forte tratto di accordo che, nelle opportune condizioni sintattiche (cfr. Benucci (1996: 143-52)), attira a sé il Verbo determinando, nei normali contesti matrice ed assieme al parallelo processo di topicalizzazione di un qualsiasi costituente in Spec-AgrCP, le caratteristiche costruzioni a V2, con il Verbo appunto in 'seconda posizione strutturale'. La stessa struttura rende anche perfettamente conto della collocazione immediatamente postverbale del

Soggetto nelle frasi a V2, qualora non sia esso stesso l'elemento topicalizzato: esso si troverà allora semplicemente nella sua posizione canonica, Spec-IP:¹⁶

¹⁶ Un unico esempio del nostro *corpus* sembra far eccezione a questa generalizzazione strutturale, ed è la frase centrale di TE5, costruzione a V2 in cui il Soggetto appare sì in posizione postverbale ma non a contatto con il Verbo, essendone invece separato da un Avverbio *Subject-oriented*: *panivú* 'chiaramente, apertamente, manifestamente' (dalla stessa radice di Lat. *pando* -ere 'aprire, manifestare, spiegare'). Per la miglior comprensione dell'esempio, giova ricordare che TE5 è una stele figurativa, che riporta alla sommità la figura stilizzata di un volto umano (o antropomorfo), da noi intesa come icona del *mostrum* ('spirito') supremo (cfr. sez. 7.3 e n. 34):

- (i) *múfqlúm mefistrúí nemúneí praistait panivú meitims* (TE5: 2-3)
dei-*monstra* per-l'inferiore a-nessuno si-erge chiaramente il-cippo

Dato il valore semantico e pragmatico-contestuale dell'Avverbio, che deve avere portata sul Soggetto della frase (cioè su Spec-IP) per definirne la modalità di svolgimento dell'azione, sembra naturale collocarlo sopra IP, come aggiunto o come Specificatore di una proiezione opzionale, ma naturalmente sotto alle proiezioni di complementazione, al pari di quanto avviene in Italiano: (*Mi ha detto che*) *manifestamente Gianni dava segni di impazienza* (con intonazione neutra, senza pause né picchi). Si tratta dunque di un falso controesempio, proprio per la natura dell'elemento che interviene in (i) tra Verbo e Soggetto. Questa analisi, basata su Marinetti (1985: 117-30 e c.p.), è evidentemente contraria all'interpretazione di Adiego (1992: 33) che, tralasciando le prime 3 parole di (i) ed unendo il resto alla frase qui riportata in (8.b), ne fa un'unica proposizione a Verbo iniziale: 'si erge *panivú* (Avv.) come dono dell'edile della città Sabina per Tito Postumo questo monumento'. E' evidente che una tale interpretazione è del tutto inverosimile dal punto di vista sintattico, anche indipendentemente dalla specifica analisi qui proposta, proprio per la collocazione iniziale del Verbo, che non ha nessun parallelo nel *corpus* e non avrebbe alcuna collocazione naturale nel quadro della polarizzazione sintattica delineata (V2/V#): si noti che nemmeno frasi dichiaratamente imperative come quelle di CHI riportate in (15) e (16) comportano il Verbo in posizione iniziale.

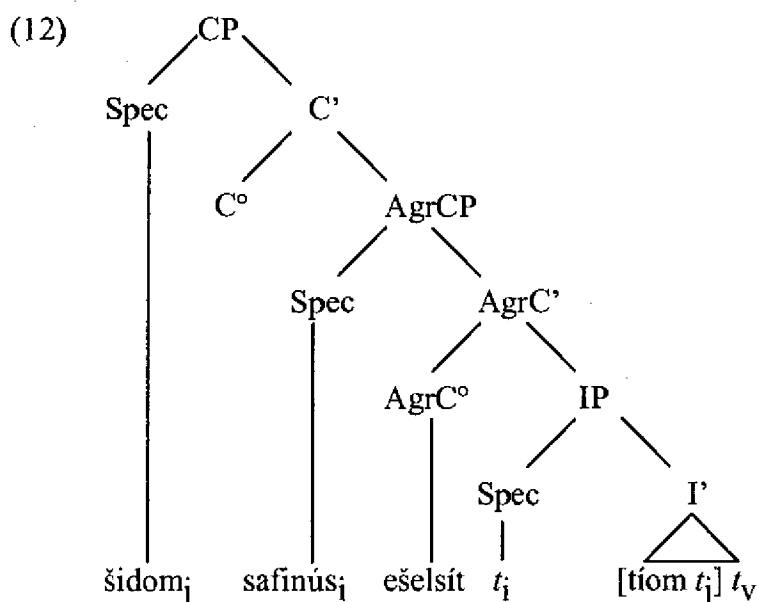


In Benucci (1996: 143-52) si è visto che cruciale per l'attivazione strutturale di AgrCP, e successivamente di AgrC° come attrattore del Verbo, è la presenza di elementi focalizzati, come nelle frasi in (8). Abbiamo infatti assunto che la struttura in (9) e (10) sia interamente disponibile non solo per le frasi subordinate, ma anche per le principali: non stupirà quindi di trovare anche nelle iscrizioni sudpicene almeno un caso di costruzione a V2 in frase principale con un ulteriore elemento preverbale:¹⁷

- (11) šidom safinús estuf ešelsít tiom povaisis pidaitúpas fitiasom (TE5: 1-2)
 come-nemico, i-Sabini costi respingono te, chiunque-(tu-)sia (e) di-qualunque delle-stirpi

Nella nostra analisi, il predicato *šidom* va interpretato come elemento pragmaticamente focalizzato e collocato quindi in Spec-CP, mantenendo per il resto la normale struttura derivata delle frasi a V2 con Soggetto topicalizzato e Verbo in AgrC°. La struttura proposta è schematizzata in (12):

¹⁷ Trascuriamo per ora la presenza, pure in posizione preverbale, del Locativo *estuf*, su cui torneremo subito sotto.



4. Questo quadro sintattico nitidamente configurato sembra in qualche modo turbato da 4 frasi, finora considerate come casi di V2, in cui il Verbo è preceduto (all'interno della proiezione rilevante, AgrCP) da due costituenti anziché da uno solo come ci si aspetterebbe in una configurazione di V2 canonico. L'identificazione di AgrCP come proiezione che contiene, oltre al Verbo ed al costituente topicalizzato, anche il costituente 'supplementare', deriva dal fatto che esso appare sempre incastrato tra il Verbo stesso (AgrC°) e l'elemento topicalizzato (Spec-AgrCP). Questi casi vanno quindi tenuti distinti da quelli in cui il Verbo è pure preceduto da due costituenti, il primo dei quali (elemento focalizzato o *wh*) va però collocato in Spec-CP (v. sopra). Si noti che in 3 casi su 4 (13.a,c,d) il costituente 'supplementare' coesiste con un elemento di Spec-CP, portando così a tre il numero dei costituenti preverbalì; ciò non ostante continueremo a sostenere che si tratta di frasi con sintassi V2 (riportiamo qui solo le parti di iscrizioni rilevanti):

- (13) a. ímih puíh púpúnum **estufk** apaiús adstaiúh súais manus meitimúm (AP2: A2-B3)
 a-questi, ai-quali dei-Piceni costì i-*patres* cressero colle-loro mani il-cippo
 b. alies **esmen** vepses vepeten (TE2: 2-4)
 Alio qui riposa nel-sepolcro
 c. šidom safínús **estuf** ešelsít tíom povaisis (TE5: 1-2)
 come-nemico, i-Sabini costì respingono te, chiunque-(tu-)sia

d. deiktam h[--]lpas pimoftorim **esmen**adstaeoms (CH1: 1)

la-dichiarazione di-*h.lpa*, che-*come-stele* qui-*innalzammo*¹⁸

In tutti i casi considerati, il costituente preverbale ‘supplementare’, evidenziato, è un deittico Locativo: *esmen* o *estuf(k)*. Per *estuf(k)* (2 attestazioni) ciò esaurisce la casistica, ma per *esmen* i 2 casi, attestati secondo lo schema generale (*wh-*)X-*esmen*-V-Y, si oppongono ad altre 4 attestazioni in cui lo stesso deittico compare in altre posizioni: finale di frase in 2 casi (di cui uno a V2 (14.a) ed uno senza Verbo (copula zero o Verbo in lacuna?) (14.b)), terzo costituente (almeno, date le lacune) in altri 2 casi, entrambi a V# (14.c, d):

(14) a. apaes qupat |e|**smín** púpúnis nír mefiín veiat vepetí (MC1)

il-*pater* giace qui. il-Piceno principe in-mezzo giace, nel-sepolcro

b. apais pomp[]pún|es lepetín **esmín** (MC2)

il-*pater* X (è/)*giace*) Y nel-sepolcro qui

c.]raieimúm titúi anaíum aúdaqum **esmín** údiíns uv[]peiú|t| (AP1)

il-monumento al-genio degli-*anaio* audaci qui l’*odieno* X dedicò

d.]orom iorkes iepeten **esmen** ekúsim raeliom rufrasim [...] bie (CH1: 2-3)

degli-X agli-*iork* nel-sepolcro qui l’*ekúsi* dei-*raeli* Rufrasio [...] saluta!

5. In 4 casi su 6 (13.b, 14.a, b, d), indipendentemente dalla sua collocazione nella frase, *esmen* è compresente nella stessa iscrizione (ma non sempre nello stesso ordine, né necessariamente a contatto, né sempre nella stessa frase) con un Locativo lessicale *vepeten* ‘nel-sepolcro’ (e varianti); in entrambi i casi (13.a, c) *estuf(k)* ricorre nella stessa iscrizione con l’Oggetto (nominale o pronominale) del Verbo, all’Accusativo (non a contatto: *meitimúm* ‘cippo’, *tiom* ‘te’).

Riteniamo di poter escludere l’interpretazione, adombrata in Marinetti (1981: 130) e messa in atto in Marinetti (1985: 106, 110, 142-5, 153) e Untermann (1990), di *esmen ... vepeten/vepeten esmen* come ‘in-questo sepolcro’ e di *estufk ... meitimúm* come ‘codesto cippo’, con *esmen/estufk* dimostrativi,¹⁹ sulla base del confronto morfologico e sintattico con i corradicali e certamente dimostrativi *estas amgenas* ‘di-codesta gens’ di AP3 e *esmik uepeti* ‘in-questo sepolcro’ di RI1: A.²⁰

¹⁸ Vedi sopra n. 9.

¹⁹ Per *estuf ... tiom* tale interpretazione è automaticamente esclusa per l’evidente nonsenso di una designazione come ‘codesto te’.

²⁰ Cui vanno aggiunti gli ipotetici |e|*smi u|epeti*, proposto da Sironen (1990) come integrazione di RI1: B, ed |e|*smeh ... dúnoh* (in rapporto di predicazione, il che spiega l’identità

Dal punto di vista della sintassi di posizione, notiamo infatti una prima differenza tra l'ordine DN (a contatto) dei casi in cui il deittico ha sicuro valore dimostrativo e l'ordine ND o D...N (senza contatto) manifestato dai deittici in (13) e (14). Ancora più significativa appare la differenza tra i due tipi di occorrenze dal punto di vista morfosintattico: i dimostrativi puri appaiono infatti in accordo morfologico con il nominale retto nei Casi primari (doppia desinenza di Genitivo (-s) in AP3 e di Dativo (-ei) in RI1: B (cfr. n. 20), cfr. anche casi come Umbro *esmei stahmei stahmitei* 'in questo spazio stabilito' (TI VIa: 5, 18) in accordo di Locativo), ma privi di proposizione locale (-i[n]), che appare solo sul nominale retto, nei Casi locali secondari (RI1: A)); al contrario, tutte le attestazioni di *esm-* in (13) e (14) presentano la proposizione *-en/in*, eventualmente coesistente con quella che determina in senso locale (inessivo) il termine per 'sepolcro': segno questo che i deittici *esmen/estuf(k)* stanno qui in valore locativo 'qui/costi', a titolo proprio (come nei casi in cui compaiono da soli) o in qualche modo correlati al Locativo lessicale compresente (v. sotto),²¹ come nell'ipotesi principale di Marinetti (1981: 148-53).²²

di Caso morfologico accompagnata da distanza lineare, v. appresso in testo), da noi proposto sopra a n. 4 (es. (ii.b)) come integrazione di CH2.

- ²¹ Assumiamo qui che la rianalisi di *-en* come 'segnacaso', cioè desinenza in accordo su tutti i membri del sintagma nominale, documentata in Osco (*húrtin kerriin* nel Bronzo di Agnone) e in Umbro (Tavole Iguvine: *ocrem fisiem, toteme(n) iouinem* (VIb: 26, 46), *vapefem avieklufe(n)* (Ib: 14), ecc.), in valore locativo (con specializzazione inessiva/illativa e superessiva/sullativa, cfr. Prodocimi (1969/70: 39-41), Nocentini (1992), Benucci (1997)), abbia avuto luogo in epoca successiva a quella di cui alle iscrizioni 'sudpicene'. Ciò è abbastanza ovvio nel caso delle Tavole Iguvine e del Bronzo di Agnone, risalenti al III-I sec. a.C., ma può diventare un importante indizio di datazione per il Bracciale di Chieti (CH2), dove pure è attestato, caso unico nel corpus sudpiceno, *ombriien akren* con duplice desinenza locativa. Ora, dato che la sequenza *iepeten esmen*, da noi interpretata come un caso di Locativo lessicale + deittico locativo ('nel sepolcro qui') piuttosto che come Nome + dimostrativo ('*in questo sepolcro'), appare tra l'altro in CH1, iscrizione considerata da Marinetti (1981: n. 96) come "almeno apparentemente rappresenta[iva del]la fase più antica del sudpiceno", e comunque una delle poche per cui è stata proposta una datazione, ciò lascia praticamente intatto lo spazio temporale entro cui collocare il Bracciale CH2. A. La Regina, scopritore del Bracciale stesso, ha proposto, in occasione di alcune relazioni congressuali, una datazione archeologica al V sec. a.C.: per prudenza possiamo assumere la seconda metà di tale secolo, il che può essere confacente per i tempi di rianalisi di *-en* come desinenza di Caso Locativo e permette di superare la datazione alla prima metà dello stesso secolo proposta dallo stesso La Regina per la stele TE5, in cui compare l'altro deittico locativo *estuf*.
- ²² Per quanto riguarda *estuf(k)*, l'analisi come Locativo è sostenuta anche da Adiego (1992: 101) e Rix (1994: 107). L'analisi sviluppata nel testo sembra potersi estendere alla se-

5.1. L'identificazione di *esmen/estuf(k)* come deittici locativi piuttosto che come dimostrativi permette innanzitutto di evitare l'interpretazione strutturale delle sequenze D...N (in (13.a-c) e (14.a)) come casi di *scrambling* stilistico (ricerca di sequenze alliteranti) da uno stesso sintagma, che si imporrebbe invece se si trattasse di dimostrativi, come presuppone (ed esemplifica) Marinetti (1981: 130 e 153-8, 1985: 85-8), e che sembra però in qualche misura contraria alle esigenze sintattiche (v. sotto sez. 6.4).

In particolare, l'interpretazione contrastiva di tali deittici rispetto al Locativo lessicale eventualmente compresente nell'iscrizione, è possibile sia come effettivo contrasto 'topografico' tra i due (qui vs. altrove) sia come rafforzamento pragmatico di tale Locativo ('proprio qui') rispetto ad altro riferimento spaziale contestualmente dato o prevedibile su base fattuale e/o di presupposizioni comuni al committente/esecutore ed al fruitore delle iscrizioni.

L'interpretazione contrastiva rispetto ad una prevedibilità presuppositiva è evidentemente possibile indipendentemente dalla realizzazione lessicale del secondo Locativo o di altro riferimento spaziale: essa potrà infatti essere data dalla collocazione fisica del supporto dell'iscrizione, che ne fissa ovviamente nella realtà le coordinate spaziali espresse con 'qui/costi', e/o dalla sua tipologia monumentale, che rinvia ad una valenza presupposizionale, cioè culturale.

6. Una possibile direzione di ricerca per la soluzione del problema d'ordine delle parole nelle attestazioni in cui il deittico compare come costituente 'supplementare' in posizione preverbale in costruzioni altrimenti analizzabili come casi di V2 (ess. (13)) viene dall'interpretazione 'forte' del suggerimento di Marinetti (1985: 82, n. 43), secondo cui la giunzione grafica di *esmen+adstaeoms* in CHI: 1 (13.d) è dovuta a 'ragioni di atonia/cliticità'. Malgrado la sua prudenza nell'impegnarsi nella 'valenza sintattica' del concetto di cliticità e la sua corretta distinzione da quello di atonia, possiamo assumere come ipotesi di lavoro che in questo caso, ed in tutti quelli in cui compare come costituente preverbale 'supplementare', il deittico sia in

quenza *esmak toutaih* di R11: l'ordine sequenziale deporrebbe a favore di un'interpretazione come sintagma unico, analizzabile con Marinetti (1985: 148) allo Strumentale plurale: 'con queste città'; verrebbe però così a mancare l'attesa identità di desinenza tra i due elementi ed acquista quindi valore l'ipotesi alternativa, seguita anche dalla stessa Marinetti (1985: 148), che vede in tale sequenza un accostamento casuale dovuto alla frammentarietà del testo, da interpretarsi allora con un deittico locativo in valore proprio (Strumentale/Ablativo?: 'per di qui'), indipendente dal nominale (Dativo o Strumentale plurale: 'colle/alla?/alle città') che segue. La lacunosità dell'iscrizione e l'incertezza della morfonologia ricavabile dalla grafia non consentono però certezze né sul piano strettamente linguistico né su quello interpretativo ed istituzionale (cfr. n. 15 per un'ipotesi su *toutaih* come plurale).

effetti un Clitico sintattico (e solo di riflesso fonologico). Prima di procedere nella formalizzazione dell'analisi, verificheremo le potenziali caratteristiche di questa cliticità e quindi la verosimiglianza dell'ipotesi stessa.

6.1. In tutti gli esempi rilevanti, il deittico (di cui si suppone la cliticità) appare in seconda posizione lineare all'interno della proiezione pertinente (AgrCP), precedendo così il Verbo che nelle costruzioni V2 occupa la seconda posizione strutturale (AgrC°). Ciò è del tutto conforme alle aspettative per una lingua Indoeuropea antica, trattandosi della c.d. posizione Wackernagel.

In particolare, si ricade nel caso più antico della 'Legge di Wackernagel', in cui 'seconda posizione' significa 'dopo la prima parola' (contrariamente a quanto avviene nelle lingue (slave) moderne che ancora collocano i loro elementi clitici secondo tale 'Legge', in cui 'seconda posizione' significa 'dopo il primo costituente').²³ Ciò è neutrale per gli esempi tratti da TE2, TE5 e CH1 (13.b-d), ma cruciale per AP2 (13.a), dove *estufk* cade all'interno del Sintagma Nominale Soggetto, e precisamente dopo la prima parola: *pupunum estufk apaius*, provocandone la tmesi e venendo a sua volta separato dal Verbo da cui dipende.²⁴ Assumeremo quindi che tutti gli esempi in (13) sono potenziali casi di collocazione del deittico clitico 'dopo la prima parola della frase' (minimale = AgrCP).

²³ La 'Legge di Wackernagel' risulta oggi applicata da Sloveno, Serbo-Croato, Ceco e Slovacco standard. In Polacco, Sorabo e Slovacco orientale essa è residuale ed è stata recentemente sostituita dalla collocazione avverbale degli elementi clitici (cfr. Benacchio/Renzi (1987: 9-12 e n. 12) con bibliografia). Si noti che in Serbo-Croato le due opzioni di collocazione dei Clitici possono alternare, ma l'opzione 'dopo la prima parola' sembra essere recessiva (sentita come arcaizzante e letteraria) rispetto a quella 'dopo il primo sintagma' (cfr. Benacchio/Renzi (1987: 10 e n. 10), Browne (1975: 113-4)) e limitata probabilmente ai casi di 'enfasi' (contrastiva?) sul costituente che viene spezzato dal Clitico (cfr. Fontana (1997: n. 12)):

- (i) a. Moja mladja sestra će doći u utorak
mia minore sorella FUT. venire il martedì
b. Moja će mladja sestra doći u utorak
mia FUT. minore sorella venire il martedì (!)
(mia sorella minore verrà martedì)

La stessa alternanza sussisteva in Slavo ecclesiastico antico e nelle altre lingue slave citate, ma si è persa nel corso dei secoli: per esempio in Ceco la possibilità di collocare i Clitici dopo la seconda parola della frase venne meno in epoca umanistica (XVI sec.), cfr. Toman (1986: 126).

²⁴ Ciò sussiste anche se si adottasse per l'iscrizione AP2 l'analisi di Adiego (1992) discussa a n. 10.

6.2. La natura sintattica della cliticità dei deittici locativi sudpiceni (che porta solo riflessi fonologici (atonia) non sempre evidenziati dalla grafia) ci sembra confermata dal contrasto in CH1: 1 (13.d) tra la collocazione sintattica di *esmen* (in seconda posizione = dopo la prima parola di AgrCP: *ofstorim*) e la sua giunzione grafica (cioè fonologica: prima della seconda parola libera, il Verbo *adstaeoms*).²⁵

Nel caso specifico, si potrebbe pensare ad una proclisi fonologica generalizzata (almeno in questa iscrizione, cfr. *pim-ofstorim*), o più probabilmente all'impossibilità per *ofstorim* di portare due clitici fonologici (di cui il secondo anche sintattico) da 'direzioni' opposte (**pim-ofstorim-esmen adstaeoms* > *pim-ofstorim esmen-adstaeoms*).²⁶

²⁵ Per un'opportuna distinzione dei due livelli di clisia, cfr. da ultimo Fontana (1997). Contrasti analoghi, ma speculari (enclisi fonologica e proclisi sintattica) si avevano nelle lingue romanze antiche, come effetto della Legge Tobler/Mussafia combinata con i contesti fonetici:

(i) Eu te fiz, nu'm cognouist (*Passion Clermont* 67)
io ti feci, non-mi riconoscesti

²⁶ Casi come le frasi interrogative Francesi (e Romanze) del tipo di *Où l'as-tu vue?*, in cui l'Ausiliare *as* porta due Clitici fonologici (il primo anche sintattico) da 'direzioni' opposte sembrano deporre contro la verosimiglianza della restrizione proposta. Fatte salve le differenze interlinguistiche e diacroniche, sembra tuttavia di poter distinguere i due casi su basi teoriche (cfr. Poletto (1990)): in Francese, il Clitico (sintattico e fonologico) Oggetto occupa una posizione interna alla testa flessiva complessa che ospita il Verbo anche a prescindere dall'inversione interrogativa e dalla presenza del Clitico Soggetto (cfr. *Tu l'as vue, Jean l'a vue*), e come tale non ostacola la struttura di aggiunzione fonologica che interessa il Clitico Soggetto in Spec-IP (a destra di C° nelle interrogative, a sinistra di I° nelle dichiarative), come nelle strutture seguenti (le frecce indicano l'aggiunzione fonologica):

(i) a. IP	b. CP
/ \	/ \
Spec I'	Spec C'
tu / \	où / \
↘ / \	C° IP
I° VP	/ \ / \
/ \ / \	I° ↖ Spec I'
l' as t _v t _l vue	/ \ ↖ tu / \
	l' as t _l vue

Per quanto riguarda (13.d), al contrario, si sosterrà che il Clitico locativo *esmen* vi ricorre in una struttura di aggiunzione (sintattica) a Spec-AgrCP, che ospita anche *ofstorim*; in prima istanza, possiamo assumere che se si aggiungesse (da destra) allo stesso costituente anche dal punto di vista fonologico, ciò ostacolerebbe la necessaria aggiunzione fonologica (da sinistra) del relativo *pim* (che non dispone di altro costituente interno alla frase a cui aggiungersi fonologicamente): esso è quindi obbligato ad aggiungersi fonologicamente (da sinistra) al

Questa seconda ipotesi sembra più coerente con la clisi fonologica (e grafica) generalizzata mostrata dai sintagmi *wh* ($p- < *k^w-$) dell'intero *corpus* sudpiceno, indipendentemente dal 'lato' in cui è disponibile un supporto (purché interno alla frase (estese = CP)): cfr. *suai-pis* 'se qualcuno' (TE1) vs. *po-ioueta* 'da qualunque parte' (TE5).

Ciò suggerisce una ulteriore differenza tra la cliticità sintattica e quella puramente fonologica: l'ambito di riferimento dei Clitici sintattici, sia per il 'computo delle posizioni' che per l'appoggio fonologico è la proiezione AgrCP, che nelle costruzioni a V2 ospita anche il Verbo: gli eventuali elementi collocati in CP (elementi relativi o focalizzati) non contano per il 'computo delle posizioni' e non sono utilizzabili come supporto fonologico. Casi analoghi ricorrono in Latino (Salvi (1993 e 1996)), Vedico (Banti (1980)), Serbo-Croato (Browne (1975)), ecc.). I clitici solo fonologici possono invece trovare supporto anche su parole collocate in altre proiezioni (*suai-pis* da AgrCP a CP, *pim-ofstorim* da CP ad AgrCP (cfr. sez. 8), *povai-sis* da IP a CP (si assume che il vero Clitico fonologico sia qui il Verbo, v. fine)).

L'osservazione che negli esempi in (13) la proiezione di riferimento dei Clitici è la stessa che ospita il Verbo, confrontata con la situazione delle lingue (ad es. romanze moderne e slave non-Wackernagel) non a V2, dove sia il Verbo che i Clitici stanno in IP, si presta a due possibili analisi. Una prima ipotesi, che va nel senso delle analisi dei Clitici pronominali romanzi e germanici di Kayne (1991) e Cardinaletti/Roberts (1991), parte dal fatto che sia IP che AgrCP sono proiezioni [+Agr]: questo sarebbe dunque il tratto rilevante per la collocazione dei Clitici. La pertinenza del tratto di accordo sembra abbastanza naturale per i Clitici pronominali (e per le forme di Ausiliari clitici delle lingue slave), ma lascia qualche perplessità nel caso dei nostri deittici clitici (avverbiali).

La seconda ipotesi si basa invece sul fatto che in tali lingue i Clitici (pronominali ed ausiliari) sono sempre associati alla stessa (macro-)proiezione in cui si trova il Verbo: si potrebbe supporre che ciò avvenga perché essi ne sono argomenti (o rispettivamente specificatori, inteso in senso lato, non strettamente strutturale). Si noti infatti che anche i nostri deittici clitici locativi cooccorrono con Verbi di stato/moto ('innalzare/erigere, riposare/giacere, respingere'), che plausibilmente selezionano un argomento locativo (nei casi in cui *esmen* non è clitico (ess. (14)) può cooccorrere come aggiunto anche con Verbi che non lo selezionano: 'salutare, dedicare').

L'allargamento del confronto a lingue come quelle germaniche a V2 (asimmetrico), quelle slave Wackernagel, e quelle romanze più arcaiche (che, come il Polacco moderno, presentavano una duplice possibilità di collocazione dei Clitici (fenomeno detto di 'interpolazione', cfr. Ramsden (1963), Rivero (1997), Fontana (1997))), in cui

Verbo in AgrC°. L'analisi sintattica sviluppata a sez. 8 comporterà la precisazione di quanto qui schizzato (cfr. sez. 8.3).

la posizione dei Clitici (in una proiezione corrispondente, nei nostri termini, ad AgrCP) è indipendente da quella del Verbo (in IP o mobile tra questa e AgrCP), conferma però la pertinenza esclusiva del tratto di accordo per la collocazione dei Clitici. Nel nostro caso si può assumere, per fugare le perplessità di cui sopra, che tale tratto sia rilevante per la realizzazione della deissi a 3 termini (cfr. Marinetti (1985: 67-74 e *passim*)) del tipo di quella dell'Umbro, del Latino e del Toscano (romanzo) (*esmen* (*esuf/esme, hic*) come *qui/questo/questi* = EGO; *estuff(k)* (*ef/esto, istic/iste*) come *costi/codesto/costui* = TU; (*uhu/ure, illic/ilte*) come (*co*)*là/quello/colui* = ILLE).²⁷

6.3. Se si considerano *esmen/estuff(k)* negli esempi in (13) come Clitici, essi non contano come costituenti per il computo della posizione verbale e viene quindi meno l'apparente turbativa alla sintassi V2: si avrebbe così una situazione paragonabile agli apparenti casi di V3 in Antico Alto Tedesco e Old English, dove uno dei costituenti preverbalì è il pronome Soggetto e va considerato Clitico, restituendo così una normale sintassi V2 (cfr. Tomaselli (1995)).

Assumiamo che dove i deittici sono clitici il loro contenuto è 'dato', sia in quanto contestualmente specificato o perché presupposto e prevedibile sulla base della 'conoscenza del mondo' e delle convenzioni sociali della civiltà 'sudpicena'. Tenteremo in seguito (sez. 7) di dimostrare questa che è la condizione stessa di sussistenza della nostra ipotesi.

Come accennato precedentemente, non in tutte le sue occorrenze *esmen* è analizzabile come Clitico, dato che, a parità di forma fonetica, esso ricorre in posizione finale o come terzo costituente (4^a o 5^a parola) della sua frase. Si tratta di un problema solo apparente, perché non necessariamente i Clitici delle antiche lingue IE dovevano avere forma ridotta o comunque diversa dalle corrispondenti forme libere così in Latino (cfr. Salvi (1993: 1-3 e 1996: 10-1)) ed in buona parte del paradigma pronominale del Vedico (tra cui segnatamente il Locativo *asmin*, a cui *esmen* sembra essere etimologicamente collegato, cfr. Marinetti (1981: 150), Banti (1980: 15, 18)), i pronomi mantenevano la stessa forma indipendentemente dal loro uso libero o clitico, differenziati solo per l'assenza o presenza di tonicità.²⁸

Assumeremo quindi semplicemente che quando *esmen* non è Clitico esso è usato come forma libera/tonica e non è quindi vincolato ad alcuna posizione fissa nella

²⁷ Da un punto di vista strutturale si può pensare ad un morfema di accordo (*Ø/-st-/-ll-*) cui la base avverbiale si incorpora prima della salita ad AgrCP. Il deittico locativo sudpiceno di 3^a persona non è attestato.

²⁸ Tali forme, in uso tonico, fornivano inoltre la base per la formazione dei dimostrativi (per il Latino v. sopra sez. 6.2., per il Vedico cfr. Banti (1980: 19)), al pari di quanto avviene in Sudpiceno (cfr. sez. 5).

frase: in tali casi il suo contenuto sarà asserito, cioè 'nuovo', in quanto contestualmente non specificato o comunque non prevedibile o insolito (cfr. sez. 7). Come accennato sopra, oltre che come argomento di un Verbo (anche foneticamente nullo) di moto/stato (ess. (14.a, b)), la forma libera può ricorrere come aggiunto di una frase il cui Verbo non seleziona argomenti Locativi (ess. (14.c, d)).

6.4. La doppia collocazione possibile dei deittici (clitica e libera) è sfruttata nelle iscrizioni 'sudpicene' a fini stilistici e ritmici (cfr. sez. 5.1.), permettendo l'avvicinamento di coppie lessicali allitteranti o viceversa inserendo il deittico stesso come elemento di allitterazione vocalica (cfr. ad es. (*postin*) *viam videtas tetis tokam alies esmen vepses vepeten* (TE2), *esmen-adstaeoms* [...] *iorkes iepeten esmen ekusim raeliom rufasim (po)ioüeta ioki-pedu pdufem okr|ikam enet* (CH1)).

Ciò è conforme all'assunto teorico secondo cui la ricerca stilistica, se può procedere per selezione lessicale marcata, non può invece dar luogo allo stravolgimento della sintassi di una lingua (cfr. Marinetti (1981: 157 e 1985: 88)), ma può solo sfruttarne le potenzialità fisiologiche (competenza) e le attualizzazioni contestuali (esecuzione). Per analoghi procedimenti stilistici, basati sul ritmo dicologico allitterante, in Latino ed Italico, cfr. Prosdocimi (1992: in particolare 364 e 387 per un punto teorico analogo a quello affermato qui).

7. Restano ora da motivare le assunzioni circa il valore informativo (dato/nuovo) del contenuto dei deittici, su cui abbiamo basato sopra l'analisi di *esmen/estuf(k)* come Clitici o rispettivamente come forme libere. Per comodità espositiva, procederemo confrontando delle coppie (a nostro avviso 'minime' dal punto di vista pragmatico o contenutistico) di occorrenze dei deittici, dalle quali risalterà la loro diversa natura (clitica o libera) nei vari casi.

7.1 La prima coppia considerata (CH1: 1 vs. CH1: 2-3) ricorre all'interno della stessa iscrizione: la differenza sintattica riscontrabile è quindi tanto più significativa in quanto non attribuibile a 'mani' (e sensibilità sintattiche) o varietà dialettali diverse.²⁹ Il fatto poi che la stele di Crecchio sia considerata tra le più antiche attestazioni dell'intero *corpus* sudpiceno (cfr. Marinetti (1981: n. 96)) mostra che la proposta alternanza Clitico/libero risale al più antico fondo italico e può quindi legittima-

²⁹ Si può peraltro riscontrare dagli esempi in (13) e (14), che saranno ripresi in questa sezione, che l'alternanza di uso clitico e libero dei deittici locativi si estende da Nord a Sud per l'intero territorio 'sudpiceno' (l'assenza di usi liberi attestati per la zona centrale sarà dovuto a casuale lacuna del *corpus*) e non è quindi da ascrivere all'una o all'altra varietà locale.

mente essere messa in relazione all'analogia alternanza riscontrabile in Vedico (ed altre lingue IE di maggior antichità), e in definitiva alla stessa sintassi ereditaria.

L'iscrizione, considerata generalmente come una *lex sacra*, si articola su una doppia prescrizione, verosimilmente rivolta al viandante-fruitoro dell'iscrizione: la prima (15) relativa ad una dichiarazione da rendersi, di cui la stele stessa su cui è l'iscrizione costituisce in qualche modo una materializzazione; la seconda (16) relativa ad un saluto da rivolgere all'ingresso nell'arce, da qualunque parte si provenga:

(15) deiktam h[--]lpas pimoforim esmenadstaeoms upeke [(CH1: 1)

la-dichiarazione di-*h..lpa*, che-*come*-*stela* qui-*innalzammo*, *fai!*

(16)]orom iorkes iepeten esmen ekúsim raeliom rufraasim poióueta iokipedu pdu-
fem ok[r]ikam enet bic (CH1: 2-3)

degli-*X* agli-*iork* nel-sepolcro qui l'*ekúsi* dei-*raeli* Rufrasio, da-qualsiasi-parte
per-il-territorio(-sacro) la-via dell'arce si-inizi, *saluta!*

In (15), *esmen* si riferisce ovviamente al luogo in cui sorgeva la stele portatrice della dichiarazione, cioè ad entità (concrete e/o astratte) già menzionate nell'iscrizione e la cui localizzazione fisica ('qui') era ovvia per il fatto stesso che il lettore stava leggendo proprio quella stele. La situazione non cambierebbe di molto, dal punto di vista pragmatico, se l'*ofori* portatore della *deikta* fosse stato distinto (come sembra verosimile a buon senso, salvo postulare una natura 'performativa' della stele iscritta rispetto all'atto indicato dall'iscrizione, nel genere delle 'preghiere' nepalesi)³⁰ dalla stele pervenutaci, allora immediatamente adiacente con funzioni di didascalia:³¹ *esmen* è in ogni caso contestualmente dato e specificato, cioè un Clitico. Dal contesto, anche l'obbligo di effettuare la dichiarazione in quel luogo preciso sembra abbastanza scontato in presenza (o in citazione) del testo della stessa.

In (16), al contrario, *esmen* appare come un 'rafforzativo' del Locativo *iepeten*: 'nel sepolcro, proprio qui'. Possiamo pensare che, in presenza della/e stele, la com-


³⁰ Le 'preghiere' nepalesi sono delle sorte di girandole, nel genere dei 'tricchettracche' da stadio, su cui è riportato (o che contengono) il testo di una preghiera braminiaca: azionando la girandola, ogni giro che essa compie corrisponde per il fedele ad una recita della preghiera stessa. Analogamente, si potrebbe pensare che per i 'sudpiceni' la lettura della stele riportante la prescrizione di *deikta* fosse pragmaticamente sostitutiva della dichiarazione stessa, data per nota a tutti i fruitori dell'iscrizione stessa.

³¹ Si veda il caso delle *túvilas* capuane (cfr. Franchi De Bellis (1981: 35-44), in cui la stele portante l'epigrafe funge in realtà da didascalia identificatrice degli oggetti (funerari) detti *túvilas*, collocati a poca distanza.

presenza del sepolcro da salutare (un semplice tumulo, secondo l'uso italico più antico ?) non fosse evidente o prevedibile e che andasse quindi sottolineata. In via coordinata, ed anche se la presenza di un sepolcro fosse contestualmente evidente (perché visibile o culturalmente prevedibile), possiamo supporre che 'qui' si riferisse all'obbligo di salutare il fu-Rufrazio (o chi per esso) proprio in quel punto, in opposizione alle molteplici provenienze possibili.³² 'Qui', luogo ovvio della 'dichiarazione', si porrebbe allora anche come luogo del 'saluto', il che sembra contestualmente inatteso: in questo senso *esmen* è qui portatore di un valore nuovo e va quindi considerato una forma libera.

7.2. Entrambe le iscrizioni della seconda coppia (TE2 vs. MC1) constano di due frasi, ognuna delle quali fa riferimento ad un defunto ed alla localizzazione della sua sepoltura. La diversità delle designazioni locali e (para)onomastiche sembra favorire proprio l'interpretazione, definita in Marinetti (1985: 144, n. 94) "al limite delle possibilità, forse del ridicolo", secondo la quale per ogni iscrizione i morti sono due, ognuno colla sua sepoltura, forse vicine e quindi indicabili ed opponibili nell'ambito dello stesso testo, ma fisicamente e spazialmente distinte. La disposizione dei riferimenti topografico-funerari è esattamente opposta nelle due iscrizioni; va tenuto inoltre presente che TE2 "presenta al centro una figura umana in rilievo", in atteggiamento supino, braccia semi-conserte, gambe a riposo (Marinetti (1985: 203 e Fig. 13), v. qui illustrazioni finali); nulla del genere invece in MC1:

- (17) postin viam videtas tetis tokam alies esmen vepses vepeten (TE2)
lungo la-via vede(s)te di-Teti la-tomba. Alio qui riposa nel-sepolcro

³² In questa ipotesi, acquisterebbe un significato preciso il "raggruppamento di punti legati da tratti" che conclude (ad una certa distanza dall'ultima parola) la terza riga iscritta. La disposizione dei punti e dei tratti è la seguente: : si potrebbe assumere, con una delle ipotesi messe sul piatto da Marinetti (1981: 226), che essi non siano estranei all'iscrizione, ma la completino con una sorta di indicazione topografica. Si avrebbe cioè una rappresentazione schematica della 'via dell'arce' con i suoi vari accessi: al centro il punto in cui sorgeva la stele pervenutaci e, evidenziata dal tratto verticale (del tipo 'voi siete qui!'), la vicina collocazione del sepolcro e/o dell'*oftori*.

Quanto alla qualifica *ekúsi-* di Rufrazio, se è accettabile l'ipotesi di Ancillotti/Cerri (1996: 170-1, 354-5) secondo cui *ekvi* di TI IIa: 13 vale 'santuario, arca sacra', si può pensare forse ad un 'addetto al santuario' (= sacerdote ?); v. però Franchi De Bellis (1981: 159-62) per l'inesistenza della voce osca di confronto **eikviaris* e Prosdocimi (1978: 761, 774, 780) per una diversa interpretazione dei confronti umbri).

(18) *apaes qumat |e|smín púpúnis nír mefiín veiat vepeti (MC1)*

il-pater giace qui. il-Piceno principe in-mezzo giace, nel-sepolcro

In (17) il primo riferimento è alla tomba (forse a capanna, se è valida l'identificazione di *tokam* con la radice di *tectum* di Marinetti (1985: 144, n. 93 e 94), allora ipogea e segnalata in superficie ma non esplicitamente attribuita ad un sepolcro) già incontrata (o comunque visibile) dal viandante 'lungo la via' e che viene ora qualificata come appartenente a Teti: essa costituisce così il fatto nuovo, asserito dall'iscrizione. In opposizione a questo, il riferimento al 'qui' del sepolcro lapideo appare del tutto ovvio ed atteso sia in considerazione del fatto che il lettore si trovava appunto in quel luogo sia perché la stele costituiva probabilmente la 'lapide' del sepolcro stesso, di cui raffigurava l'occupante: conseguentemente *esmen* si configura come Clitico.

Del tutto opposta è la prospettiva di (18), stele non figurativa e quindi non riconoscibile a priori come iscrizione funeraria: la necessità di autoqualificazione, che fa del 'qui' l'elemento da asserire in riferimento a *qumat*, sembra poi tanto maggiore per la presenza contestuale (o a poca distanza, comunque visibile) di un sepolcro, evidentemente subito riconoscibile come tale, che costituiva quindi l'elemento presupposto ed atteso dal fruitore dell'iscrizione: in questo senso *esmen* si configura nella prima frase come forma libera. Il contrasto presupposizionale e pragmatico deve essere stato molto forte se il redattore dell'epigrafe ha avvertito il bisogno di specificare, come *afterthought* aggiunto in posizione post-finale (cfr. n. 4), che il *princeps* giaceva nello scontatissimo sepolcro e non nel punto ('qui') su cui aveva appena attirato l'attenzione.

Se poi le sepolture (ed i sepolti) non fossero due ma una sola (per iscrizione), con semplice *variatio* del modulo lessical-istituzionale di riferimento (come nelle interpretazioni di Marinetti (1985)), mi pare che la situazione sintattica non cambierebbe di molto, bastando l'opposta prospettiva pragmatica (tomba > qui vs. qui > tomba) e la diversa consistenza materiale (figurativo vs. non-figurativo) del supporto delle due iscrizioni per fondare il diverso status di *esmen* nei due casi.

7.3. Nel caso della terza coppia (TE5 vs. AP1) abbiamo a che fare con due iscrizioni contenutisticamente affini, portanti la dedica di un magistrato al *genius* protettivo della comunità. TE5, più esplicita quanto alle caratteristiche 'moralì' del *titù* ed alle funzioni della stele dedicatoria, lo è anche per le caratteristiche materiali del supporto, trattandosi di stele "sormontata dalla figurazione in rilievo di un volto umano" (Marinetti (1985: 215 e Figg. 17-8), v. qui illustrazioni finali):

(18) *šidom safinús estuf ešelsit tiom povaisis pidaitupas fitiasom múfqlúm mefi-
strúí nemúnei praistait panivú meitims safinas tutas trebegies titúí praistaklasa
posmúi (TE5)*

come-nemico, i-Sabini costi respingono te, chiunque-(tu-)sia (e) di-qualunque delle-stirpi. dei-*monstra* all'inferiore a-nessuno si-erge manifestamente il-cippo della-Sabina città l'edile al-genio, il monumento a-cui (è)

(20)]raieimúm titú anaíum aúdaqum esmín údiíns uv[]peiú|t| (AP1)

il-monumento al-genio degli-*anaio*³³ audaci qui l'*odieno* X dedicò

La natura figurativa di TE5, che ne rende 'manifesta' già a prima vista la funzione sacrale e la specifica destinazione allo 'spirito supremo',³⁴ rende conto anche

33 Forse da leggere *apaiúm*, allora 'dei-*patres*'. cfr. Marinetti (1985: 141, 175). L'iscrizione è perduta e ne restano solo due apografi leggermente diversi tra loro, ma coincidenti nel punto in questione, non chiaro.

34 La prevedibilità di tale dedica è ovviamente funzione diretta della presenza sulla stele dell'icona del genio protettivo locale (cfr. n. 16). Per l'identificazione del *titú* come teonimo cfr. Marinetti (1985: 128), che rinvia alle dediche falische al divo (*tito*) Mercurio (Ve 264): il parallelo con tali dediche conferma inoltre l'identificazione del *trebegies* dedicante (cfr. Osco *tribarakavúm* 'costruire') con l'edile, assunta con riserva dalla stessa Marinetti (1985: 126-30).

Il volto stilizzato alla sommità della stele può essere semplicemente antropomorfo (se il *genius* è, come a Roma, un 'puro spirito' tutelare), oppure (e più probabilmente) realmente umano se si assume con Marinetti (1985: 140) che la comunità sabino-sudpicena poteva assumere quali genii protettori degli eroi o personaggi anche storici (in prima verosimiglianza guerrieri e condottieri). Depongono a favore di questa interpretazione, da un lato il carattere più spiccatamente 'marziale' di TE6 e TE7, che condividono peraltro con TE5 l'ambito geografico (tutte da Penna S. Andrea) ed ideologico (tutte promananti dalla *safina touta* o da suoi magistrati), nonché (TE6, per TE7 solo immaginabile data la mancanza della parte superiore della stele) la natura figurativa e l'aspetto iconografico (cfr. le illustrazioni a fine articolo); dall'altro il richiamo esplicito di queste stesse caratteristiche iconografiche con quelle del volto del c.d. Guerriero di Capestrano (AQ2: cfr. Marinetti (1985: 215)) e, aggiungiamo, con quelle del volto del giacente di TE2 (nella nostra interpretazione, cfr. sez. 7.2, *Alio*, probabilmente un famoso guerriero della sua epoca), che a sua volta rinvia al Guerriero di Capestrano anche per la posizione delle braccia (sia pure specularmente invertita) e per la vita stretta e le anche sporgenti (cfr. Marinetti (1985: Figg. 13 e 28). Per la precedenza sudetrusca-capenate, lungo la Salaria e le altre vie appenniniche, e dauna, lungo le rotte commerciali adriatiche, dei motivi iconografici delle stele in parola, cfr. rispettivamente Colonna (1988: 115-7) e Nava (1988), Balestrazzi (1989). Si veda anche il richiamo alla 'audacia' (dei *patres*?, cfr. n. 33: se così fosse, si tratterebbe di personaggi potenzialmente storici (cfr. Marinetti (1981: 123 e 1982)), a conferma dell'ipotesi sviluppata sopra) in AP1 (20), pure dedicata ad un *titú*. L'interpretazione delle stele figurative 'sudpicene' come dedicate ad un eroe locale divinizzato ed assunto come genio protettore è del resto coerente con le analisi generali della

della formula defissoria contenuta nella prima frase, facendo ragionevolmente supporre che la nostra stele iscritta (al pari delle frammentarie TE6 e TE7, di argomento affine seppure con maggior caratterizzazione 'militare' (peraltro non contraddittoria rispetto alla dedica-invocazione del *genius*, cfr. n. 34) e di identiche caratteristiche materiali) fungesse da *terminus* di un'area sacra,³⁵ proibita alle divinità di rango e/o natura diversi (cfr., in diversa prospettiva, Marinetti (1985: 126-9)).

statuaria antropomorfa preromana sviluppate in Maggiani (1988: 365: "affermazione di un preciso modello ideologico [...]: l'ideale di una casta di capi guerrieri dislocati a maglie larghe sul territorio") e Formentini (1988: 385: "prelude a quella che sarà nell'antichità classica la personificazione della figura del defunto, nell'aspetto eroizzato, o addirittura divinizzato") e ben riassunte da Ambrosi (1988: 447: "L'immagine che impersona o che difende il morto [...] è certamente una divinità tutelare e lo è a maggior ragione quando appare del tutto estranea a qualsiasi architettura tombale, o addirittura, in un santuario. [...] Le armi [...] servono ad indicare il guerriero nella potenza della sua panoplia e del suo ruolo sociale, ma possono anche essere ripetute [...] come ex voto propiziatorio"); cfr. anche Peruzzi (1990: 252-8), che vede nelle stele figurative 'sudpicene' l'antefatto dei clupeii con l'effigie dei propri antenati collocati dal sabino Appio Claudio nel tempio di Bellona a Roma e fatti sfilare alle esequie di Druso minore. Dall'interpretazione iconica qui accennata deriva anche, per le nostre stele 'sudpicene' ed in particolare per TE5, una interpretazione testuale e pragmatica leggermente diversa da quella, peraltro dichiaratamente aperta e 'non definitiva', di Marinetti (1985: 117-30).

- ³⁵ L'uso di termini per delimitare aree sacre è documentato in vari settori dell'Italia antica. Tra le attestazioni più esplicite, il cippo umbro da Assisi (Ass. 1 in Rocca (1996: 40-6)), in cui è questione di un *ager emps et terminas* 'agro acquistato e conterminato' ed è specificato (cippo 'parlante' in prima persona) *sacre stahu* 'sono (istituto) sacro' (cioè si oppone all'altro cippo terminale Ass. 2 (Rocca (1996: 51-3)) che riporta *toce stahu* 'pubblicamente sto', cioè confine del territorio pubblico urbano: del tutto parallela la coppia bruzia Poc.186-7 da Krimissa e Ve.186 da Nerulum: rispettivamente *σακαρακιδμια* [...] 'sono posto sacro ...' e *τουτυκεμια* [...] 'sono posto pubblico ...'. Nel mondo osco è paradigmatico il caso del santuario di Ercole, documentato dal Cippo Abellano (Ve 1), posto al confine tra Nola ed Abella, il cui territorio, di pertinenza comune alle due comunità, *anter teremnis eh[] ist* 'tra cippi terminali esteso è', secondo modalità dettagliate nel testo epigrafico. Altrettanto esplicita l'iscrizione venetica Pa(dova) 14 (cfr. da ultimo Prosdocimi (1993: 108-10), un *entollouki termon* 'terminus dell'intraluco' che gli *jedios teuters* 'magistrati/sacerdoti posero-pubblicamente': l'esigenza di delimitazione e circoscrizione del *lucum* venetico, cioè di sua "giuridizzazione tramite un cippo confinario pubblico" si riflette anche nella "presenza di altre confinazioni pubbliche esplicitate da cippi o da divinità terminali" quali i *termonios deivos* 'divi terminali' di Vi(cenza) 2 (cfr. Prosdocimi (1978: 304): "accusativo plurale della persona cui si fa il dono: non escluso della cosa donata, intendendo dei Termonii 'cippi (confinari)', come le Erme [< Her-

In questa prospettiva (o altra simile: ad esempio semplice 'divieto d'accesso' agli stranieri nella locale area sacra, cfr. Marinetti (1985: 125-6)), la natura e la funzione stessa della stele si ricoprivano esattamente con la sua collocazione fisica, rendendo il tutto un elemento 'dato' (sia perché immediatamente evidente, sia perché culturalmente presupposto dai membri della comunità dedicante): il Locativo che ne lessicalizza collocazione e funzione delimitante (*estuf* coerentemente con la deissi generale dell'iscrizione, che interpella gli spiriti ostili ed inferiori col TU) può quindi a buon diritto considerarsi Clitico.

Non così invece in AP1 (20), stele non figurativa e non esplicitamente destinata a delimitare aree sacre, la cui dedica alla divinità non è 'manifesta' e la cui collocazione fisica non doveva essere quindi ovvia né prevedibile, forse anzi insolita rispetto agli usi sacri 'sudpiceni'. In questo quadro, l'esigenza di autoqualificazione della stele, che fa del 'qui' l'elemento 'nuovo', da asserire rispetto alla sua natura dedicatoria, fa di *esmin* una forma libera.

7.4. Nell'ultimo caso considerato (AP2, MC2), più che di una coppia, 'minima' o meno, si tratta di due iscrizioni sciolte, la cui analisi rimanda ad argomenti e situazioni già visti in precedenza.

In AP2 (21) abbiamo a che fare con un cippo dalla probabile funzione di didascalia rispetto ad altro monumento (funerario?), ovviamente adiacente e verosimilmente figurativo (a meno che l'evocazione dei genitori non abbia anche in qui natura 'performativa' rispetto alla dedica, nel qual caso il cippo iscritto potrebbe coincidere con 'l'opera d'arte'):

(21) matereih patereih qolofitúr qupírih aritih ímih puíh púpúnun estufk apaiús ad-staiúh súais manus meitimúm (AP2)

mes]"), corrispondenti venetici del romano *Terminus* (culto peraltro introdotto a Roma da Numa (Plinio *n.h.* XVIII.2) o da Tito Tazio (Varrone *l.l.* V.74), re sabini) e dei *Termunes* del Norico (iscrizioni da Friesach (CIL III 5036) e da Cadram). Per tornare all'ambito 'sudpiceno', va registrata la proposta di Sironen (1990), peraltro consonante con Marinetti (1985: 148), relativa all'interpretazione di RI1. Secondo tale proposta, "funzione ovvia del cippo [non figurativo e del tutto privo di Locativi] sarebbe quella di un cippo di confine o di un'area sacra" ed il testo (una *lex sacra*), "consiste[rebbe] in una sanzione contro un'eventuale violazione del monumento." Se l'interpretazione data nel testo è corretta, le stele da Penna S. Andrea sarebbero equifunzionali con le *saepes*, sostituite più tardi da pali, che circondavano e delimitavano le aree inaugurate dei *templa* romani, ricordando che l'*inauguratio* era una "operazione realizzata dagli àuguri, che consisteva nella *liberatio* di una certa area, destinata a scopi particolari, da ogni presenza divina indesiderata" (Coarelli (1987: 17)).

della-madre (e) del-padre sia-celebrata la-bella (opera d')arte. a-questi, ai-quali dei-Piceni costì i-*patres* eressero colle-loro mani il-cippo

In ogni caso, ci si trova qui in una situazione pragmatica analoga a quella già vista in CHI: 1: la localizzazione del *meitim* è ovvia per il fatto stesso che se ne sta leggendo l'iscrizione;³⁶ il Locativo si riferisce inoltre (direttamente o in modo mediato dalla didascalia) ad un'entità (la *qupirih aritih*) già menzionata nell'iscrizione stessa: *estufk* è quindi contestualmente dato e specificato, cioè un Clitico.

In MC2 (22) abbiamo invece a che fare con un'iscrizione funeraria (purtroppo mutila e forse manomessa, perciò priva di Verbo) non figurativa:

(22) *apais pomp[]pú|n|es lepetin esmín* (MC2)
il-*pater* X (è/giace) Y nel-sepolcro qui

La mancanza di raffigurazione ci colloca nella stessa situazione già incontrata in MC1: la lapide sepolcrale non era immediatamente riconoscibile come tale (forse anche collocata in luogo cultu(r)almente insolito): di qui la necessità di autoqualificazione, che fa del 'qui' l'elemento da asserire in riferimento al 'giacere' (o simili), quindi una forma libera.

Si noti che la disposizione editoriale qui riproposta è stata dichiaratamente adottata in Marinetti (1985: 167-8) solo per simmetria con MC1 (e AP3): il probabile andamento circolare dell'iscrizione rende possibile (se non probabile) anche un inizio da *[pú|n|es*. In entrambi i casi non è esclusa la possibilità di frazionare l'iscrizione in due frasi (rispettivamente *[pú|pú|n|es lepetin esmín* e *apais pomp[*), allora con un possibile gioco tra due defunti e due sepolture, che completerebbe l'analogia con MC1.

8. Avendo verificato la verosimiglianza dell'ipotesi clitica e la fondatezza pragmatico-informativa della distintizione d'uso proposta per *esmen/estuf(k)*,³⁷ procediamo nella formalizzazione dell'analisi sintattica dei casi riconosciuti come Clitici.

³⁶ Una volta di più, sottolineiamo che tutto ciò rimane valido anche se si adottasse per AP2 l'interpretazione di Adiego (1992) (cfr. nn. 10 e 24).

³⁷ Si sarà notato che in tutti i casi in cui *esmen/estuf(k)* appaiono in un uso che si può sostenere essere clitico, si ha a che fare con steli figurative o che rinviano, in quanto 'didascalie', ad altri manufatti adiacenti e presumibilmente figurativi. A nostro avviso ciò non è casuale: l'evidente valenza culturale (qualunque essa sia, anche diversa da quanto qui sostenuto) del monumento figurativo rispetto a quello puramente epigrafico è valido argomento (senza circolarità) per sostenere un diverso contenuto presupposizionale (dunque sintattico, per quanto qui rilevante) dell'epigrafe eventualmente compresente. Per quanto riguarda la verosimiglianza archeologica delle varie ipotesi interpretative qui avanzate

Abbiamo osservato nelle sezioni precedenti che i nostri deittici clitici sono collocati in una delle posizioni interne ad AgrCP: essi appaiono infatti in costruzioni a V2, compresi tra il Verbo (in AgrC°) ed il costituente topicalizzato (in Spec-AgrCP) (cfr. sez. 4); inoltre, la discussione a sez. 6.2 ha portato a riconoscere nel tratto di accordo che caratterizza tale proiezione (al pari di IP, altra proiezione che può ospitare i Clitici, in lingue diverse) l'elemento universalmente rilevante per la collocazione dei Clitici. Non abbiamo però definito a quale delle due posizioni (Specificatore o testa) di AgrCP vadano collegati i nostri Clitici, né in che modo tale collegamento si operi dato che entrambe risultano già occupate da materiale lessicale.

Per rispondere a tali domande, richiamiamo l'osservazione fatta a sez. 6.3 circa l'invariabilità formale degli elementi la cui sintassi può alternare tra uso libero e uso clitico, distinti sul piano fonologico solo dalla presenza o assenza di tonicità, in 'Sudpiceno' come in Latino (Salvi (1993 e 1996)), Vedico (Banti (1980)) e Tedesco (Cardinaletti/Roberts (1991)). Ciò dovrebbe indurre a riformulare la distinzione qui operata tra forme libere e forme clitiche in termini di forme forti e forme deboli, al pari degli autori citati (cfr. in particolare Salvi (1993: 1-2, 29 e 1996: 11, 16-7) e Cardinaletti/Starke (1993)). Al di là delle pure questioni terminologiche, tale nuova distinzione ha delle importanti conseguenze sul piano dell'analisi sintattica, riassumibile nel fatto che i veri Clitici (del tipo di quelli romanzi moderni) hanno un com-

(cfr. soprattutto nn. 16 e 34), in generale ed in particolare per l'area 'sudpicena', si veda ad es. Pacciarelli/Sassatelli (1997: 10-4) che, nel richiamare la "rilevanza degli aspetti simbolico-comunicativi ai fini della decodificazione dell'evidenza archeologica", sottolineano come "nelle culture del I millennio a.C. [...] la sfera dei comportamenti rituali [...] è sistematicamente marcata da segni e simboli esclusivi: [...] non si tratta [...] di ridurre l'intero campo della produzione di simboli ad una funzione 'razionale' [...] ma di riconoscere che comportamenti [quali la produzione di manufatti artistici] che oggi inscreveremmo entro categorie 'economiche' [...] spesso erano organicamente integrati in passato nel tessuto dei comportamenti simbolico-rituali." In particolare segnalano che a partire dall'età del rame sono documentate in area di successivo 'popolamento umbro-sabellico' "erezioni di statue-stele di pietra celebranti figure di antenati o divinità spesso con attributi di funzione guerriera o di potere. [Ciò] è supportato dalla presenza dell'immagine solare in alcune raffigurazioni rupestri, che talvolta, posta accanto alle armi, sembra coincidere con il viso del guerriero [...] in una sorta di identificazione tra la sfera del potere guerriero e quella di una specifica divinità collocata nell'ambito celeste. [...] La successiva] diffusione del rito funerario dell'incinerazione, che [...] appare collegato al culto del fuoco e all'intento [...] di liberare il corpo dalla sua materialità per avvicinarlo ad una condizione distinta da quella corporea e terrestre, [...] mostra una] non rara connessione di iconografie collegabili al culto solare su urne cinerarie, ma anche su oggetti di prestigio e su armi."

portamento morfonologico simile a quello degli affissi e vanno considerati delle teste sintattiche (X^0), mentre le forme deboli hanno la morfonologia delle parole piene e la sintassi delle proiezioni massimali (XP)

Per comodità ed economia (nonché per simmetria con l'uso slavistico di cui sotto) rinunciamo al cambio di terminologia, pur tenendo presenti nel seguito dell'analisi le caratteristiche sintattiche ora ricordate. Se si considerano i nostri deittici clitici come forme deboli, cioè proiezioni massimali, ne consegue infatti che potranno essere collocati solo in una posizione sintattica destinata ad accogliere proiezioni massimali, cioè, nel quadro finora delineato, in Spec-AgrCP e non nella testa corrispondente. Del resto è facilmente verificabile che tale previsione teorica è anche l'unica adeguata a rendere conto sul piano empirico dei dati finora discussi, ed in particolare della cruciale collocazione di *estufk* in AP2, come seconda parola all'interno dell'NP Soggetto *púpínun apaius*.

E' infatti intuitivo che solo un elemento collocato (in un modo che si vedrà) in Spec-AgrCP (cioè una XP) può entrare 'nel circuito' di un altro costituente (sulla cui massimalità non vi è dubbio trattandosi di un sintagma) collocato nella stessa posizione e partecipare con esso al fenomeno di *scrambling* (cfr. Fontana (1997: n. 2)) che porta alla 'compenetrazione' degli elementi dei due costituenti, cioè alla loro linearizzazione alternata, secondo la modalità più antica della 'Legge di Wackernagel': non si vede infatti alcun modo naturale in cui ciò potrebbe avvenire se *estufk* fosse collocato, assieme al Verbo, in AgrC°.

Consideriamo dunque le modalità sintattiche che portano all'effetto Wackernagel: per fare questo sarà necessario esaminare preliminarmente la struttura frasale delle lingue slave che presentano la stessa fenomenologia, allargando il campo di osservazione ad altri fenomeni connessi con la sezione di struttura che qui ci interessa, quella superiore ad IP. L'analisi che svilupperemo, e che applicheremo poi al caso del 'Sudpiceno', è tributaria e parallela a quella di Rudin (1988), ma se ne differenzia sostanzialmente in alcuni punti, non solo per il più ampio campo di applicazione.

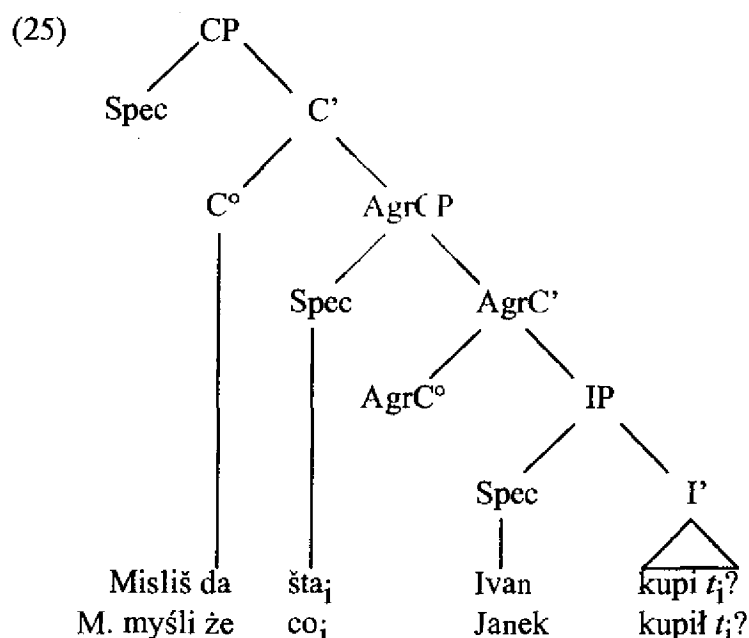
8.1. Come è noto, le lingue slave moderne presentano dei fenomeni di interrogazione e complementazione abbastanza peculiari,³⁸ che le differenziano rispetto alle altre lingue europee e sono illuminanti per l'analisi della sezione superiore della struttura frasale, quella appunto relativa al 'circuito' della complementazione. Ci riferiamo in particolare alla possibilità (pan-slava) di interrogazione multipla dalla stessa frase (matri-

³⁸ Parzialmente condivisi peraltro con altre lingue dell'area balcano-danubiana (Rumeno, Ungherese, ecc.) sulle quali non ci soffermeremo dato che non presentano invece i fenomeni clitici qui rilevanti.

ce, con movimento sintattico di tutti i sintagmi *wh*) ed alla possibilità (manifestata invece solo da alcune lingue) di interrogazione parziale in frase subordinata dichiarativa:

- (23) a. Koj kakvo na kogo e dal ? (Bulgaro)
chi cosa a chi ha dato ?
b. Kto čto kogda skazal ? (Russo)
chi cosa quando disse ?
c. Kto co komu robił ? (Polacco)
chi cosa a-chi fece ?
b. Kdo co komu dali ? (Ceco)
chi cosa a-chi diede ?
c. Ko šta kome daje ? (Serbo-croato)
chi cosa a-chi dà ?
- (24) a. Misliš da šta Ivan kupi ? (Serbo-croato)
pensi che cosa I. compra ?
b. Maria myśli że co Janek kupił ? (Polacco)
M. pensa che cosa J. compra ?
(cosa pensa/i che compri ?)

Gli esempi in (24), con l'ordine 'che-cosa?', cioè Complementatore > sintagma *wh* (l'ordine inverso non è ammesso), mostrano chiaramente l'esistenza, in apertura di frase, di una duplice proiezione di tipo complementativo, analogamente a quanto assunto nelle sezioni precedenti ed in Benucci (1996) per le costruzioni a V2 delle lingue germaniche e dell'Italico. Nei nostri termini, cioè, esempi come quelli in (24) dovrebbero corrispondere alla struttura parziale in (25):



Come si vede dall'esemplificazione in (23) e (24), l'interrogazione multipla è possibile in tutte le lingue slave, indipendentemente dal fatto che la 'Legge di Wackernagel' vi sia vitale o meno. Al contrario, l'interrogazione parziale in subordinata dichiarativa (e quindi l'analisi strutturale schizzata in (25)) è ammessa solo in quelle lingue in cui tale 'Legge' è attiva, anche in modo ormai marginale (cfr. n. 23).³⁹ Restrungendo ora la nostra attenzione a queste ultime lingue, i cui elementi clitici (pronominali ed ausiliari) mostrano caratteristiche 'Wackernagel', notiamo che nelle subordinate i Clitici devono seguire immediatamente il Complementatore, che conta

³⁹ Le lingue slave 'non Wackernagel' come il Bulgaro ammettono invece marginalmente, nelle subordinate interrogative enfatiche (cfr. Rudin (1988: 492)), la compresenza di sintagmi *wh* e Complementatore, nell'ordine:

(i) Kazaha koj kavko če e vidjal?
dissero chi cosa che ha visto?!

Possiamo interpretare tali costruzioni come indizio dell'esistenza (o almeno dell'attività), in tali lingue, di un'unica proiezione CP, normalmente occupata in una sola delle sue posizioni (v. oltre in testo, ess. (29)), ma che ammette in particolari contesti di essere 'doppiamente riempita'. La mancanza (o l'inattività) della proiezione AgrCP in Bulgaro ci sembra perfettamente giustificata trattandosi di una lingua 'non Wackernagel' e 'non V2', priva cioè di entrambi i fenomeni che richiedono la presenza attiva di tale proiezione: sia i Verbi che i Clitici sono infatti collocati in IP, anch'essa caratterizzata da un forte tratto di accordo.

quindi come 'primo elemento' della frase. In altri termini, l'ambito di riferimento massimale per la collocazione dei Clitici delle 'lingue Wackernagel' non è IP (come nelle lingue romanze o nelle rimanenti lingue slave), ma CP:⁴⁰

- (26) a. Ivan žele da **mu ga** mama kupi (Serbo-croato)
I. vuole che gli lo mamma compri
b. Myslíš se že **by mu je** naše sestra prodali (Ceco)
Pensi ti che COND. gli lo nostra sorella venduto
(pensi che nostra sorella glielo venderebbe)

Data l'analisi in (25), e volendo considerare i Clitici slavi delle teste sintattiche al pari di quelli romanzi (in considerazione del fatto che presentano morfonologia ridotta rispetto alle corrispondenti forme libere), si potrebbe immaginare che essi occupino la posizione AgrC°, sede primaria del pertinente tratto di accordo. L'interazione della collocazione dei Clitici in frase incassata con l'interrogazione parziale della stessa, mostra però che tale analisi sarebbe errata: i Clitici devono infatti collocarsi obbligatoriamente tra il Complementatore (C°) ed il sintagma *wh* (Spec-AgrCP):

- (27) a. Ivan žele da **mu šta** mama kupi ? (Serbo-croato)
I. vuole che gli cosa mamma compri ?
b. Myslíš se ze **by mu co** naše sestra prodali ? (Ceco)
Pensi ti che COND. gli cosa nostra sorella venduto ?
(cosa pensi che nostra sorella gli venderebbe ?)

Per rendere conto della collocazione dei Clitici in (27) sono possibili almeno due analisi: essi potrebbero infatti essere considerati aggiunti alla posizione C° superiore (preservando così la loro analisi come teste e prescindendo dall'assenza in tale posizione di un tratto di accordo), oppure essere collegati in qualche modo alla proiezione inferiore AgrCP o al suo Specificatore: si preserverebbe così (per *Spec-Head Agreement* o percolazione) la pertinenza del tratto di accordo per la collocazione dei

⁴⁰ In Ceco ed in Slovacco i Clitici possono anche collocarsi, anziché dopo il Complementatore, dopo il primo costituente 'lessicale' della frase. Tale opzione è invece negata in Serbo-croato (ignoriamo la situazione dello Sloveno, cfr. Benacchio/Renzi (1987: 10-12 e n. 11)):

- (i) a. Ví^m že **je** vaše sestra zde/Ví^m že vaše sestra **je** zde (Ceco)
b. Viem že **je** vaša sestra tu/Viem že vaša sestra **je** tu (Slovacco)
c. Znam da **je** vaša sestra ovdje/*Znam da vaša sestra **je** ovdje (Serbo-croato)
so che è vostra sorella qui/so che vostra sorella è qui

Tomeremo su questo aspetto a sez. 8.2, nel quadro dell'analisi generale dei fenomeni Wackernagel.

Clitici, ma si verrebbe a considerarli a loro volta come proiezioni massimali, cioè come forme deboli (malgrado la terminologia tradizionale e la riduzione morfonologica evidenziata).

Cruciale per la soluzione del dilemma è l'analisi dell'interazione dei Clitici Wackernagel con l'interrogazione multipla vista in (23): in tali contesti infatti, i Clitici appaiono inseriti all'interno della serie di sintagmi *wh* e precisamente dopo il primo di essi. I Clitici mostrano cioè di essere inseriti nel 'circuitto' degli elementi interrogativi e (se si considera la serie di *wh* come una sorta di costituente unico, cfr. Rudin (1988) e sez. 8.2., dove raffineremo l'analisi) sembrano comportarsi in esso secondo la variante più arcaica della 'Legge di Wackernagel', collocandosi dopo la prima parola della frase massimale ed interrompendo il sintagma cui questa appartiene, anche in lingue come il Ceco, in cui tale opzione non è più disponibile nei contesti dichiarativi (cfr. n. 23):⁴¹

- (28) a. **Ko je ti šta kada dao ?** (Serbo-croato)
chi ha ti cosa quando dato ?
b. **Kdo ho komu kdy dali ?** (Ceco)
chi lo a-chi quando diede ?

Assumendo che la struttura in (25) sia valida anche per le frasi principali (eventualmente proiettata solo fino al livello AgrCP), e quindi che gli elementi interrogativi vadano collocati in Spec-AgrCP, ne consegue che anche la collocazione dei Clitici Wackernagel delle lingue slave centrali va riferita a questa stessa posizione (cfr. Rivero (1997), che giunge alla stessa conclusione in modo del tutto indipendente).

Diviene a questo punto rilevante stabilire la struttura interna della posizione Spec-AgrCP e le modalità con cui i vari elementi (Clitici e *wh*) vi si collocano.

⁴¹ Tale costruzione è possibile anche in Polacco, accanto a quella più comune con i Clitici in posizione adverbale (analoga all'unica ammessa in Bulgaro):

- (i) **Kto by komu jaką napisał książkę/Kto komu jaką by napisał książkę ?**
chi COND. a-chi che-tipo scrivere libro/chi a-chi che-tipo COND. scrivere libro ?
(chi per chi che tipo di libro scriverebbe ?

Per quanto riguarda il Serbo-croato, si noti che l'opzione di collocamento dei Clitici 'dopo la prima parola' vige anche nel caso dei sintagmi *wh* lessicalmente complessi, che possono subire un fenomeno di tmesi analogo a quello dei costituenti maggiori. Nel caso degli interrogativi sembra anzi che questa sia la costruzione preferenziale (cfr. Browne (1975: 116-7):

- (ii) **Koje boje su gradski autobusi u Jugoslaviji/Koje su boje gradski autobusi u Jugoslaviji ?**
di-che colore sono i-cittadini autobus in Y./di-che sono colore i-cittadini autobus in Y. ?

Rudin (1988) ha mostrato in modo convincente che nelle 'lingue Wackernagel' le sequenze di sintagmi *wh* nei casi di interrogazione multipla non formano un costituente allo stesso titolo in cui lo formano ad es. in Bulgaro (e Rumeno). In particolare, il primo elemento interrogativo, dietro al quale si collocano i Clitici, mostra nelle 'lingue Wackernagel' una relativa autonomia rispetto agli altri della serie, mentre nelle altre lingue l'intera serie ha un comportamento sintattico più compatto.

Posta la non pertinenza per il Bulgaro della posizione dei Clitici (sempre avverbali) in rapporto alle sequenze *wh* (ma mostreremo che si tratta invece della distinzione fondamentale, che rende conto di tutta la restante fenomenologia), tale asimmetria è evidenziata (tra l'altro) dai seguenti fenomeni:

- estrazione *wh* multipla: in Bulgaro, in caso di interrogazione multipla in una subordinata, tutti i sintagmi *wh* devono essere estratti raggiungendo l'opportuna posizione in testa alla principale (a nostro avviso Spec-CP, cfr. n. 39); in Ceco, Polacco e Serbo-croato, al contrario, un solo elemento interrogativo può salire alla matrice e gli altri devono rimanere nello Spec-AgrCP dell'incassata

(29) a. Koj kŭde misliš ĉe e otišŭl ? (Bulgaro)

chi dove pensi che ha andato ?

b. Ko misliš da šta komu kupi ? (Serbo-croato)

chi pensi che cosa a-chi compra ?

- collocazione di avverbi e frasi parentetiche: in Bulgaro tali elementi possono collocarsi solo al termine della sequenza *wh* (e naturalmente, per quanto riguarda parentetiche ed Avverbi frasali, all'inizio o alla fine dell'intera frase), mentre in Ceco, Polacco e Serbo-croato essi possono anche inserirsi dopo il primo elemento interrogativo:

(30) a. Koj kogo prŭv e udaril/*Koj prŭv kogo e udaril ? (Bulgaro)

chi chi per-primo ha colpito/*chi per-primo chi ha colpito ?

b. Ko je koga prvi udario/Ko je prvi koga udario ? (Serbo-croato)

chi ha chi per-primo colpito/chi ha per-primo chi colpito ?

(31) a. ?Koj kakvo, spored tebe, e kazal/*Koj, spored tebe, kakvo e kazal ? (Bulgaro)

chi cosa, secondo te, ha detto/*chi, secondo te, cosa ha detto ?

b. Kdo co komu, podle tebe, dal/Kdo, podle tebe, co komu dal ? (Ceco)

chi cosa a-chi, secondo te, diede/chi, secondo te, cosa a-chi diede ?

- ordine dei *wh*: in Bulgaro l'ordine reciproco dei diversi sintagmi *wh* è fisso e rispecchia l'ordine canonico degli argomenti della frase (Soggetto-Oggetto-Oggetto Indiretto/Locativo: cfr. ess. (23.a, 29.a)), inoltre non sono ammessi nelle interroga-

zioni multiple *wh* non-argomentali ('come, quando, perché?'); al contrario, in Ceco, Polacco e Serbo-croato l'ordine dei sintagmi *wh* è più libero e sono ammessi anche interrogativi circostanziali:

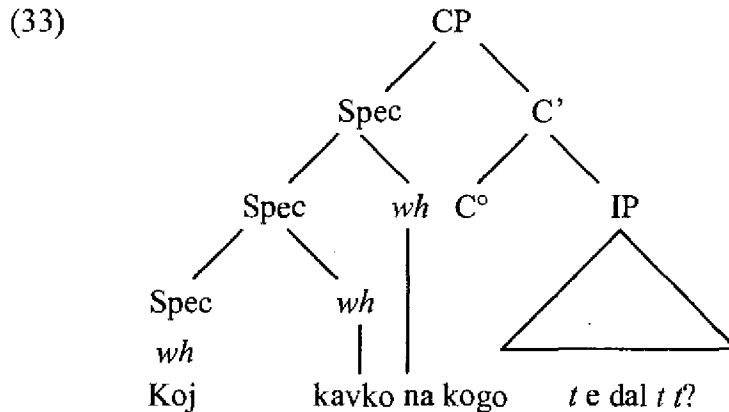
- (32) a. Ko je kome šta dao/Šta je kome ko dao/Kome je šta ko dao? (Serbo-croato)
chi ha a-chi cosa dato/cosa ha a-chi chi dato/a-chi ha cosa chi dato?
b. Kdo kdy koho pozval/Kdy kdo koho pozval/Koho kdy kdo pozval?(Ceco)
chi quando chi invitò/quando chi chi invitò/chi quando chi invitò?
c. Kto co dlaczego robił/Co kto dlaczego robił/Dlaczego kto co robił? (Polacco)
chi cosa perché fece/cosa chi perché fece/perche chi cosa fece?

Dall'osservazione di queste ed altre differenze sintattiche (ed intonative), ed operando in un quadro strutturale più povero del nostro, che prevedeva per tutte le lingue le sole proiezioni frasali IP e CP, Rudin (1988) giunge alla conclusione che solo in Bulgaro (e in Rumeno) tutti gli elementi interrogativi formano un costituente e sono collocati in Spec-CP, mentre nelle altre lingue (quelle 'Wackernagel') solo il primo *wh* della serie sarebbe in Spec-CP, e gli altri sarebbero aggiunti ad IP (malgrado alcune difficoltà interne alla teoria generale derivata da Chomsky (1986), che decide di ignorare, cfr. Rudin (1988: 489)).

Vorremmo ora proporre un'analisi integrata di tutta la fenomenologia slava vista finora, che, cogliendo gli spunti migliori di Rudin (1988) e inserendoli in un quadro strutturale più aggiornato, da un lato superi i problemi teorici colà accantonati, e dall'altro offra la possibilità di trattare in modo semplice e coerente le oggettive differenze sintattiche tra le varie lingue, sulla base di un unico criterio parametrico applicato ad una stessa analisi di base. Più esplicitamente, riteniamo che tutte le differenze sopra osservate siano riconducibili al fatto che le lingue siano o meno soggette alla 'Legge di Wackernagel' (e, tra le prime, che ammettano o meno l'opzione di collocazione dei Clitici 'dopo la seconda parola') e quindi che la loro grammatica sia o meno predisposta con gli accorgimenti sintattici necessari per poter dar luogo ai fenomeni di linearizzazione e riordino dei costituenti (*scrambling*) responsabili della collocazione dei Clitici che appare in superficie. L'analisi qui delineata verrà poi estesa alle costruzioni clitiche 'sudpicene', che costituiscono il fuoco del presente lavoro.

8.2. Riprendiamo dunque innanzitutto l'analisi strutturale proposta da Rudin (1988: 480-1) per le sequenze di sintagmi *wh* del Bulgaro. Secondo tale analisi, in una sequenza come (23.a) *Koj kakvo na kogo* 'chi cosa a chi', tutti gli elementi interrogativi sono collocati in Spec-CP, ma solo il primo si sostituisce nella posizione strutturale originaria, mentre gli altri sono aggiunti a destra di tale posizione, rendendo così Spec-CP un costituente segmentato. Come sottolinea la stessa Rudin (1988: 481), dato che Spec-CP è una proiezione massimale A', un'aggiunzione di questo tipo è perfetta-

mente legittima nel quadro teorico adottato (Chomsky (1986)). Potremmo aggiungere che essa rispetta anche i due principi supplementari sull'aggiunzione che abbiamo enunciato in Benucci (1996), e cioè che essa deve avvenire alla più vicina proiezione massimale idonea (in questo caso l'unica disponibile) e che essa deve essere già indipendentemente attivata (il che avviene qui con la sostituzione del primo elemento *wh*):



La sintassi del Bulgaro, da questo punto di vista, è abbastanza semplice e la proposta di Rudin (1988) può ritenersi adeguata, anche partendo da un diverso punto di vista, come è il nostro caso. Poiché il Bulgaro è una lingua 'non Wackernagel', non ha bisogno di una proiezione di complementazione (attiva) munita del tratto di accordo; l'interrogazione (semplice o multipla) può dunque utilizzare la proiezione 'canonica' CP, che si conferma così come proiezione A', il cui Spec è la posizione riservata ai sintagmi *wh* (sostituiti e aggiunti). Malgrado la segmentazione, Spec-CP si comporta come costituente unitario perché le sue sottoparti non devono compiere individualmente nessun'altra operazione sintattica: in caso di estrazione da una subordinata interrogativa, l'intero costituente sale in blocco alla posizione Spec-CP della matrice, mentre nel caso delle subordinate interrogative 'enfatiche' osservate a n. 39 il normale complementatore viene inserito nella posizione C°, che come si nota in (33) rimane disponibile. L'ordine reciproco degli interrogativi è fisso, perché nessun altro movimento singolo è previsto, e rispecchia per *default* l'ordinamento canonico degli argomenti delle frasi dichiarative: poiché tale ordine di base non prevede una posizione canonica per i circostanziali (che possono essere aggiunti a qualsiasi livello di IP o di VP), essi non possono apparire nemmeno nella sequenza di *wh*. Gli eventuali Avverbi e frasi parentetiche non possono inserirsi nel costituente

segmentato (ma comunque unitario) e ricorrono solo dopo la serie degli interrogativi, cioè aggiunti a IP.⁴²

Come accennato in precedenza, Rudin (1988) propone invece per l'interrogazione multipla delle 'lingue Wackernagel' un'analisi del tutto diversa, che considera gli elementi interrogativi successivi al primo come aggiunti ad IP. Rivero (1997) riprende sostanzialmente la stessa analisi per il Serbo-croato, aggiungendo tra CP ed IP una proiezione W(ackernagel)P, destinata ad ospitare i Clitici, sulla cui posizione specifica Rudin (1988) non si era pronunciata. L'analisi di Rivero (1997) è però inidonea a render conto dell'opzione di collocazione dei Clitici 'dopo la seconda parola' in frase dichiarativa, contesti che infatti ignora (forse deliberatamente, mentre altri fenomeni come il *Clitic climbing* sono erroneamente dichiarati inesistenti in Serbo-croato), se non al prezzo di 'acrobazie' derivazionali (peraltro non esperite).

Abbiamo detto sopra che la sintassi di CP in Bulgaro è abbastanza semplice, ma sappiamo anche che essa è il frutto di una semplificazione relativamente recente nella diacronia complessiva delle lingue slave, dato che anche il Bulgaro si è sviluppato dallo Slavo ecclesiastico antico, che presentava una sintassi della 'parte alta' della frase molto vicina a quella manifestata dal Serbo-croato moderno. Vorremmo sostenere cioè che l'attuale situazione del Bulgaro è stata raggiunta con una sorta di rianalisi della situazione strutturale precedente, che ha trasferito a CP i fenomeni di interrogazione multipla e la relativa configurazione strutturale, che avevano precedentemente sede in AgrCP e che interagivano con la sintassi dei Clitici, come visto sopra per le attuali 'lingue Wackernagel'.

Tale rianalisi è stata possibile, a nostro avviso, proprio grazie al mutato *status* dei Clitici bulgari, che, limitando ad IP la loro attività sintattica, hanno fatto venir meno la rilevanza di AgrCP e hanno quindi permesso di disattivarla, trasferendone a CP la fenomenologia residuale, legata all'interrogazione. L'analisi che svilupperemo di seguito si muove dunque sulla falsariga della parte di analisi di Rudin (1988) che abbiamo qui riassunto, estendendone l'applicazione alla sintassi dei Clitici e considerandone la fenomenologia nella più ampia sezione strutturale costituita dalle due proiezioni CP e AgrCP.

⁴² Si noti che, essendo IP una proiezione intrinsecamente A e [+Agr], ospitante il Soggetto (o la sua traccia in caso di interrogazione), il Verbo ed i Clitici, ciò rende conto del contrasto di accettabilità in (30.a) e (31.a) tra i casi di aggiunta di Avverbi *Subject-oriented*, che vengono così correttamente ad avere *scope* sul Soggetto, e quelli di aggiunta di parentetiche o Avverbi frasali, che tale *scope* ristretto non dovrebbero avere: la collocazione iniziale o finale di frase (cioè con aggiunta a destra o a sinistra di CP) è infatti perfettamente accettabile.

Spetta a Fontana (1997, con bibliografia precedente) l'intuizione (peraltro non formalizzata né sufficientemente esplicitata) che la sintassi dei Clitici (quelli Wackernagel, ma per gli aspetti generali anche quelli di altro tipo) presenta numerose similitudini e parallelismi con quella degli interrogativi multipli slavi e che essa può quindi essere analizzata con un modello strutturale analogo. L'apparizione intersecata delle due serie (Clitici e *wh*) in costruzioni come quelle in (28) indica inoltre che esse devono essere riferite alla stessa posizione sintattica e fatte opportunamente interagire da un fenomeno di *scrambling* per ottenere la sequenza corretta.

La lingua slava che si è probabilmente mantenuta più vicina alle condizioni originarie, e che mostra di conseguenza la situazione sintattica più complessa, è il Serbo-croato: rinviamo dunque alla fine della sezione l'analisi delle caratteristiche specifiche di tale lingua, iniziando invece da quanto essa ha in comune con le altre lingue slave più 'evolute' (Sloveno, Ceco, Slovacco, in parte Polacco): per motivi pratici, l'esemplificazione sarà però condotta quasi esclusivamente sui dati del Serbo-croato, che possiamo a questo livello considerare rappresentativi di tutte le altre lingue, salvo in un caso, in cui il dato cruciale proviene dal Ceco e dallo Slovacco.

Consideriamo dunque la proiezione AgrCP in Serbo-croato (ecc.), la cui testa AgrC° è (definitivamente) caratterizzata da un forte tratto d'accordo. Per *Spec-Head Agreement* la caratteristica [+Agr] interessa anche la posizione Spec-AgrCP, che si configura quindi come una posizione per proiezioni massimali dotate di accordo personale: assumiamo che tale requisito sia soddisfatto in prima istanza dagli elementi Clitici (ausiliari e pronominali: si ricorderà che essi possono inserirsi nel 'circuitto' dei sintagmi *wh* e devono quindi avere *status* di XP come quelli). Spec-AgrCP sarà dunque occupato per sostituzione dal primo (o dall'unico) Clitico della sequenza, mentre tutti gli altri si aggiungono a destra di Spec con le stesse modalità viste sopra per i *wh* bulgari, determinando la formazione di un costituente segmentato ma fino a questo livello unitario. Il movimento sintattico dei singoli Clitici può infatti considerarsi concluso, ed ogni ulteriore eventuale loro movimento (ad es. per *Clitic climbing* come in (34)) deve riguardare l'intera serie:

- (34) Ivan **mu ga želi kupiti**
I. gli lo vuole comprare

Come per gli interrogativi bulgari, anche per i Clitici Serbo-croati l'ordine reciproco è fisso e riflette sostanzialmente l'ordine canonico degli elementi della frase.⁴³ La sostituzione del primo Clitico in Spec-AgrCP (di cui diventa in certo senso

⁴³ L'ordine rispettivo degli elementi clitici in Serbo-croato è il seguente: Interrogativo *si/no* (*li*) > Ausiliari > Dativi > Accusativi > Accusativo riflessivo (*se*). Come si nota, ciò rispecchia l'ordine degli elementi della frase neutrale (*whSVOI*), con l'unica eccezione

la 'testa')⁴⁴ configura l'intera proiezione come A' e garantisce la possibilità di ag-
giunzione nel rispetto dei principi sopra richiamati. Nessun altro elemento può inse-
rirsi nella sequenza dei Clitici, ma aldisopra dell'ultimo Clitico altri tipi di proiezio-
ni massimali possono liberamente aggiungersi. Il primo elemento che può aggiun-
gersi sopra ai Clitici è probabilmente il Dimostrativo (non Clitico, spesso usato co-
me elemento di ripresa) *to* 'questo':⁴⁵ esso appare infatti immediatamente dopo la
sequenza dei Clitici ma (in frase interrogativa) ancora all'interno della serie di *wh*:

(35) *Ko je ga to kad udario?*

chi ha lo questo quando colpito? (chi è questo che lo ha colpito quando ?)

dell'inversione tra Dativi e Accusativi. Possiamo tuttavia considerare che tale ordina-
mento inverso rispecchia in realtà, per il naturale conservativismo del sistema pronomi-
nale, l'ordine canonico antico (SIOV), che ha lasciato delle tracce (tipologiche) anche in
altri settori della grammatica (ordini AN, GenN, AvvV).

Lo stesso ordine di base è valido anche per le altre 'lingue Wackemagel' (fin dallo Slavo Ec-
clesiastico Antico), con qualche variante minore (ad es. in Ceco e Slovacco i riflessivi,
differenziati per Dativo e Accusativo, vengono prima degli altri Dativi, il che si spiega
con il loro legame con il Soggetto, che prevale proprio per l'esistenza di due diverse for-
me casuali riflessive; in Slovacco il Clitico interrogativo non esiste).

⁴⁴ Tipico in questo senso è il Clitico interrogativo *li*, non a caso il primo della sequenza, la
cui presenza (o assenza) determina lo *status* di tutta la frase. Ci sembra sostenibile che, a
livello sintattico, la natura interrogativa di una frase dipende dalla presenza di *li*, mentre
gli elementi *wh* aggiunti (v. appresso in testo) non caratterizzano Spec-AgrCP (e dunque
la frase) in senso interrogativo e servono solo a soddisfare altre esigenze sintattiche: essi
saranno allora interpretati come veri interrogativi solo a FL. A sostegno di questa ipotesi
si veda il caso delle interrogative 'enfatiche' (autointerrogazioni) del Serbo-croato (cfr.
Browne (1975: n. 2), in cui devono essere compresenti *li* ed un sintagma *wh*, con una
sorta di 'Spec-Head Agreement' interno a Spec-AgrCP:

(i) *Gdje li mi je sestra ?*

dove INT. mi è sorella ? (mi domando dove/dove diavolo è mia sorella ?)

⁴⁵ La natura non-clitica (cioè libera) di *to* è provata dalla possibilità di collocarlo come primo
elemento della frase, dietro al quale si ordinano i Clitici:

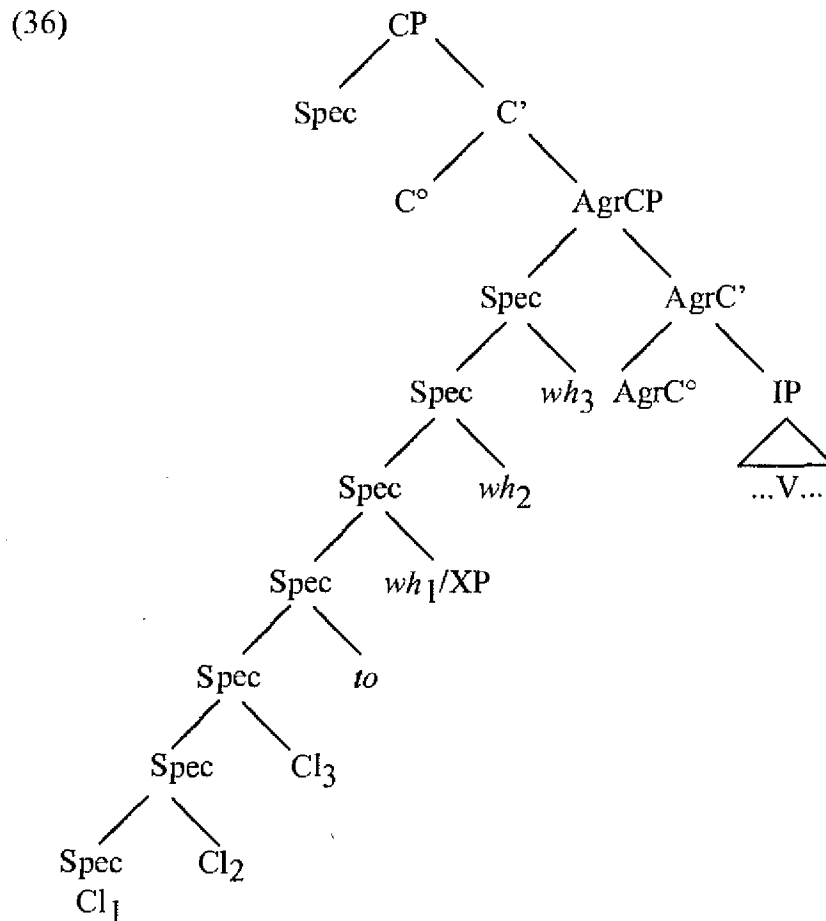
(i) *(Raditi u rudniku,) to im je teško*

(lavorare in miniera,) questo (per) loro è duro

Si veda sotto nel testo l'analisi di movimento di *to* in (i), alternativo a quello di *ko* in (35).

Data la libertà sintattica di *to* pur nel suo ridotto corpo fonetico, sembra di poter cogliere
la *ratio* della sua collocazione in prima posizione dopo i Clitici, considerandolo un ele-
mento di trapasso tra i Clitici stessi (corpo fonetico ridotto e sintassi vincolata) e le altre
XP aggiunte (corpo fonetico completo e sintassi libera).

Ma ancora più in alto possono aggiungersi altri tipi di proiezioni massimali: in alternativa, dato il loro *status* opposto e complementare (dichiarativo/interrogativo) gli elementi *wh* e ogni altro tipo di XP estratto dalla frase minimale (Soggetto, Oggetto, Avverbiali, ecc.).⁴⁶ Tali elementi non caratterizzano Spec, ma al contrario vi si aggiungono al solo scopo di soddisfare le esigenze sintattiche dei Clitici; come vedremo di seguito, essi sono infatti destinati a subire un ulteriore movimento: non vi è dunque nessuna restrizione quanto alla natura argomentale o meno degli elementi aggiunti né, nel caso dei *wh*, alcun ordine specifico da rispettare, dato che esso sarebbe comunque sconvolto nel prosieguo della derivazione. Fino a questo punto, la struttura proposta è la seguente (si richiamino (24) e (25) per la sequenza CP > AgrCP > IP):



⁴⁶ Si noti che l'aggiunzione di tutti gli elementi interrogativi a Spec-AgrCP evita i problemi teorici posti a Rudin (1988) dall'aggiunzione di alcuni di essi ad IP.

Ovviamente, una frase con una s-struttura come (36) non sarebbe ben formata nelle lingue in esame, perché la 'Legge di Wackernagel' non sarebbe rispettata, essendo i Clitici nelle prime posizioni della frase stessa⁴⁷. Per 'coprire' i Clitici con un elemento in prima posizione, vi sono diverse situazioni e strategie possibili. In frase incassata, innanzitutto, essi saranno per lo più naturalmente coperti dalla presenza in C° del Complementatore lessicale *da* 'che' (cfr. es. (26)) (o analogo introduttore frasale: *ako* 'se', *pa* 'perciò', *nego/ali* 'però, ma', *niti* 'neanche', ecc., cfr. Browne (1975: 114-7)). Si noti anche l'es. (37.a) con *da* inserito prima del Clitico interrogativo *li*, per un valore complessivo 'se'; analoga strategia può essere seguita nelle interrogative sì/no matrici, inserendo *da* in C° (37.b).

Nelle principali, sia interrogative sì/no che dichiarative, la posizione C° può venire riempita dal Verbo, mosso da I° (eventualmente attraverso AgrC°, pure disponibile) (ess. (37.c, d)):

- (37) a. Pita da li am Olga nešto dovikuje
chiede che INT. ci O. qualcosa dice (chiede se O. ci dice qc.)
b. Da li am Olga nešto dovikuje ?
che INT.ci O. qualcosa dice ? (O. ci dice qc. ?)
c. Studira li Marku medicinu ?
studia INT. M. medicina ?
d. Činilo mi se da je to zemlja gdje mogu živjeti
Sembrava mi si che è questo un-paese dove potevo vivere (Mi sembrava che questo fosse...)

Possiamo ritenere che tutti gli esempi in (37) siano strategie di tipo *last resort*, che mimano la normale situazione strutturale di una frase incassata, per garantire l'accettabilità delle corrispondenti frasi matrici qualora non si possa o non si voglia (per ragioni pragmatiche o di struttura informativa del contesto) portare in prima posizione un costituente della frase (cioè un XP). Bisogna dunque analizzare il caso normale, quello con un XP anteposto, e stabilire come e dove tale costituente viene mosso. I casi di movimento 'in prima posizione' di un elemento interrogativo (nei contesti ad interrogazione multipla), che danno luogo alla serializzazione *wh1-Cl-wh2-wh3* (cfr. ess. (28)), nonché l'alternanza di posizione del Dimostrativo *to* in (35) e n. 45 (*wh1-Cl-to-wh2* vs. *to-Cl-XP*) mostrano che l'elemento avanzato non proviene dalla sua posizione 'canonica' in IP, ma viene piuttosto scorporato (per pa-

⁴⁷ Per un'interessante analisi su basi di principio dell'impossibilità per i Clitici di ricorrere in 'prima posizione' assoluta, nello spirito del Principio delle Categorie Vuote (ECP), cfr. Rivero (1997: 197-202).

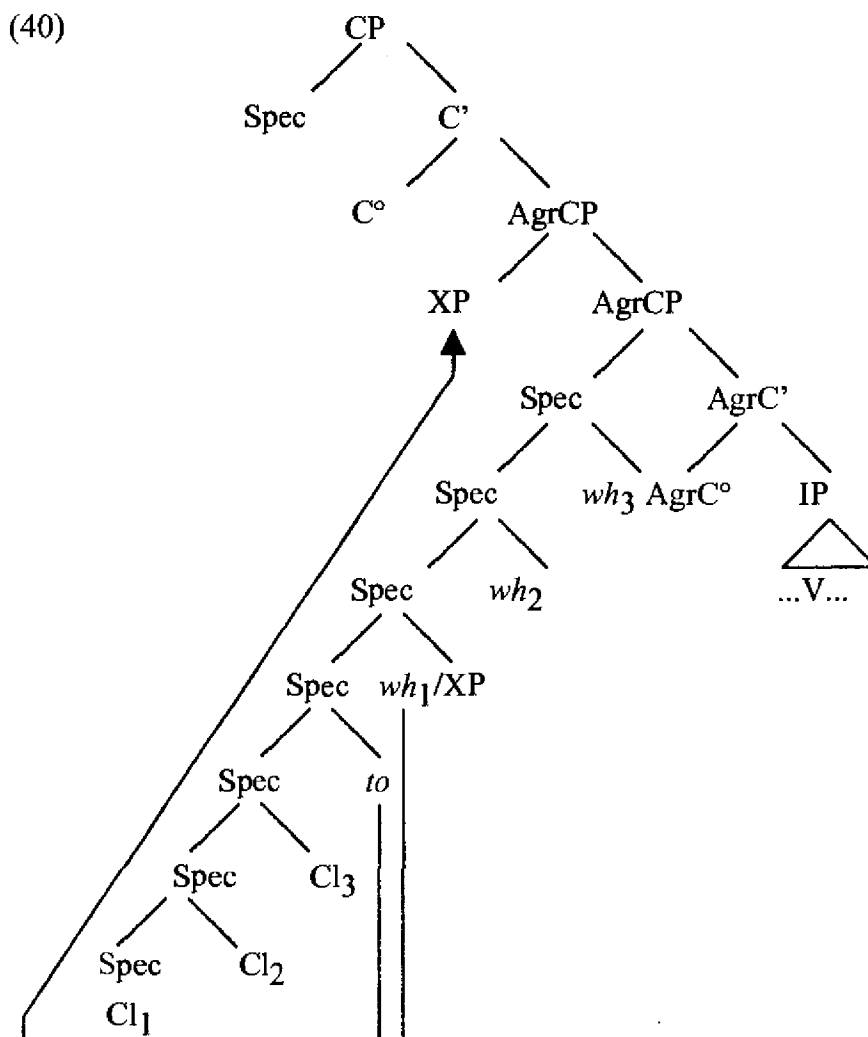
rafrasare a livello di XP il concetto e la terminologia di Roberts (1991)) dal 'grappolo' di costituenti aggiunti a Spec-AgrCP nella struttura (36). Il caso specifico del Serbo-croato (opzione 'dopo la prima parola'), su cui torneremo tra breve, confermerà questa ipotesi.

Si potrebbe pensare intanto, seguendo Rudin (1988) e Rivero (1987), che il 'primo costituente' della frase, scorporato dalla sua posizione aggiunta a Spec-AgrCP, sia mosso alla successiva posizione Spec, cioè a Spec-CP. Un dato specifico del Ceco e dello Slovacco mostra però che non è così: come si è accennato a n. 40, nelle frasi incassate di tali lingue i Clitici possono occorrere sia subito dopo il Complementatore, come in Serbo-croato, sia dopo un ulteriore costituente:

- (38) a. *Vím že je vaše sestra zde/Vím že vaše sestra je zde* (Ceco)
b. *Viem že je vaša sestra tu/Viem že vaša sestra je tu* (Slovacco)
so che è vostra sorella qui/so che vostra sorella è qui

Poiché il Complementatore lessicale *že* occupa la testa C° ed i Clitici lo Spec-AgrCP, non rimane per *vašela sestra*, come posizione intermedia, che l'aggiunzione ad AgrCP. Assumeremo quindi che questa possibilità strutturale, che appare utilizzata in modo eccezionale nelle subordinate ceche e slovacche, sia invece normalmente applicata nelle frasi matrici di tutte le nostre 'lingue Wackernagel', qualunque sia il costituente portato in 'prima posizione: sia *to*, che i *wh* (anche relativi, es. (39.a)) e le XP argomentali o avverbiali (ess. (39.b, c)) che ricorrono 'in prima posizione' davanti ai Clitici sono dunque scorporati da Spec-AgrCP e riaggiunti a sinistra di Agr-CP, con una forma di *scrambling* finalizzata alla 'copertura' dei Clitici Wackernagel, come nello schema (40), da intendere in modo alternativo (e per quanto riguarda gli interrogativi, con possibilità di salita anche per *wh2* e *wh3*):

- (39) a. *I za jega, koji me lično ne poznaje, ...*
e quanto a-lui, che mi conosce non personalmente, ...
b. *Lav Tolstoj je veliki ruski pisac*
L.T. è un-grande russo scrittore
c. *Prošle godine su otvorili ugostiteljsku školu*
lo-scorso anno hanno aperto un'alberghiero-ristorativa scuola



Data la s-struttura e l'iter derivazionale in (40), che assumeremo essere operante nelle frasi interrogative anche indipendentemente dalla presenza di Clittici, è evidente che l'elemento avanzato in aggiunta ad AgrCP, pur provenendo dallo stesso costituente segmentato degli altri, viene a godere nuovamente di una certa autonomia sintattica: esso potrà ad esempio essere separato dal resto della frase dall'inserzione di Avverbi e frasi parentetiche (ess. (30.b) e (31.b)), anch'essi aggiunti ad AgrCP, e in un contesto di interrogazioni multiple esso sarà l'unico della serie che potrà salire ulteriormente alla matrice (es. (29.b)). Anche gli altri fenomeni segnalati da Rudin (1988) in lingue diverse, ma tutti all'insegna dell'autonomia del primo *wh* rispetto agli altri, trovano naturale collocazione all'interno di questa analisi, ivi compreso lo "intonation break between the first and second *wh*-words in a

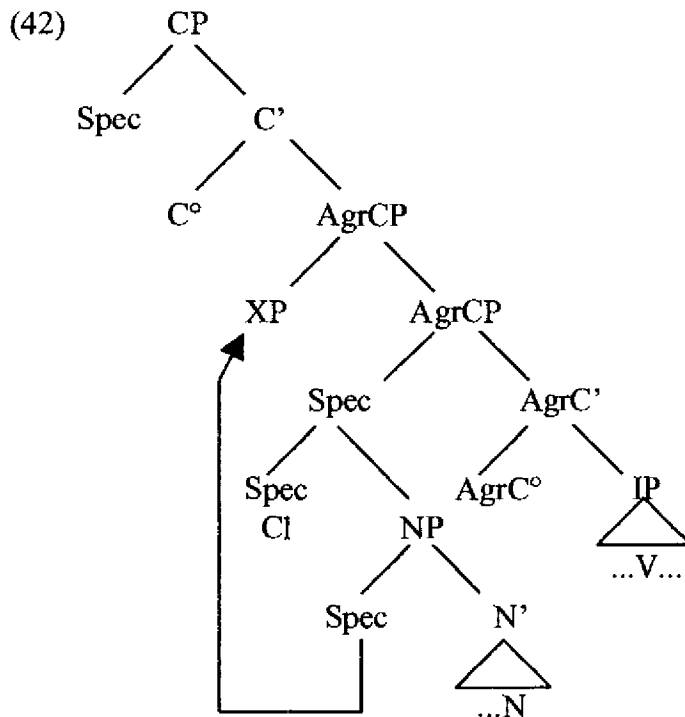
multiple question, but not between the second and third or third and fourth" del Polacco (Rudin (1988: 472)).

Venendo ora alla situazione specifica del Serbo-croato, che ammette ancora il collocamento dei Clitici 'dopo la prima parola' della frase anche spezzando il costituente cui tale parola appartiene, è facile vedere che si tratta semplicemente dello *scrambling* di un sottocostituente della XP aggiunta a Spec-AgrCP. L'analisi di scorporazione e riaggiunzione ad AgrCP resta cioè la stessa, ma viene applicata solo alla più prominente delle proiezioni massimali interne alla XP di base, quella che ne occupa la posizione di Specificatore: trattandosi sempre dello *scrambling* di costituenti nominali in varie funzioni, la proiezione scorporata e avanzata sarà a seconda dei casi DP o AP (che in Serbo-croato precede la testa nominale), come negli esempi (41), cui corrisponde a nostro avviso una s-struttura del tipo di (42). Si noti che, trattandosi di estrazione da una proiezione massimale segmentata (Spec-AgrCP) e di aggiunzione ad un'altra proiezione massimale (AgrCP) che viene così ad essere ugualmente segmentata, nessuna delle due conta come nodo limitante o barriera per la reggenza: l'unica proiezione realmente attraversata dal sottocostituente avanzato è NP e non si dà quindi nessuna violazione di Soggiacenza, ECP, ecc.

Se questa, come noto, era anche la situazione dello Slavo antico, l'evoluzione registratasi in Ceco, Slovacco, ecc. consiste semplicemente nel fatto che il processo di *scrambling* Wackernagel in quelle lingue si è indebolito (forse come preludio ad una sua graduale scomparsa, v. il caso del Polacco e del Bulgaro) e non è più in grado di scorporare i sottocostituenti prominenti dei nominali, ma 'vede' solo la proiezione massimale più esterna, cioè tutto il costituente nominale:⁴⁸

⁴⁸ Un'analisi alternativa a quella proposta potrebbe considerare l'esistenza di due tipi diversi di aggiunzione a Spec-AgrCP: il complesso processo di aggiunzioni, scorporazioni e riaggiunzioni qui delineato resterebbe valido solo per le costruzioni (o le lingue, cfr. Slavo antico, Vedico, Greco omerico, ecc.) con Clitici collocati 'dopo la prima parola', mentre per le costruzioni (lingue) con Clitici 'dopo il primo costituente' basterebbe la sostituzione del primo costituente in Spec-AgrCP, seguita dall'aggiunzione a destra dei Clitici e di quant'altro, con ovvia semplificazione derivazionale. Questa ipotesi però, oltre a porre dei problemi teorici per l'individuazione delle caratteristiche di Spec-AgrP, la cui 'testa' ospiterebbe di volta in volta elementi sempre diversi e alternativamente argomentali o non-argomentali, differenzerebbe i vari tipi di lingue e costruzioni più di quanto sembra legittimo e soprattutto caricherebbe un'enorme 'peso' derivazionale sui parlanti di lingue come il Serbo-croato, in cui le due opzioni coesistono, che sarebbero costretti, in tempo reale, a continue e gravose operazioni di reinterpretazione o 'riprogettazione' strutturale di quasi ogni frase contenente un Clitico, in funzione solo della sua linearizzazione. Ci sembra quindi preferibile mantenere l'analisi in testo, che si presta ad un trattamento unificato delle varie lingue e costruzioni e rimane sempre disponibile per i parlanti di tipo

- (41) a. Lav **je** Tolstoj veliki ruski pisac
 L. è T. un-grande russo scrittore (!)
 b. Prošle **su** godine otvorili ugostiteljsku školu
 lo-scorso hanno anno aperto un'alberghiero-ristorativa scuola (!)
 c. Sovjetske **je** goste primio i predsjednik Republike Austrije Jonas
 i-sovietici ha ospiti ricevuto anche il presidente della-Repubblica d'Austria,
 J. (!) (il Presidente della Repubblica ha ricevuto anche gli ospiti sovietici)



Quanto all'effetto di 'enfasi' contrastiva collegato a costruzioni come (41), ci sembra che esso possa essere attribuito al fatto che una configurazione strutturale come quella in (42), con una proiezione massimale aggiunta ad AgrCP, mima di

Serbo-croato (nonché Walpiri, Luiseño, ecc.) con una minima variazione del livello di scorporazione. Omettiamo qui per ragioni di spazio e di pertinenza la trattazione di un'ulteriore opzione di avanzamento alla 'prima posizione', attestata in Latino (e forse in Vedico ed altre lingue IE antiche), che sembra riguardare solo la testa del costituente aggiunto a Spec-AgrCP, per la quale si dovrà presumibilmente postulare un movimento *head-to-head* fino a C°, eventualmente mediato dal transito per le teste funzionali interposte (D° per il movimento di N°, ecc.). Contiamo di riprendere questo aspetto in un futuro lavoro.

fatto una configurazione canonica con una XP in Spec-CP, cioè nella posizione che può essere occupata dagli elementi focalizzati (cfr. *ess.* (8)).⁴⁹ Nelle costruzioni in cui la ‘prima posizione’ (aggiunta ad AgrCP) è occupata da un’intero costituente, questa potenzialità di interpretazione strutturale viene neutralizzata dalla normale linearizzazione del costituente stesso; al contrario, in casi come (41) essa diviene pertinente per l’insolito isolamento (anche intonativo, perché seguita dalla forma atona) in cui viene a trovarsi la parola (sottocostituente) scorporata e avanzata.

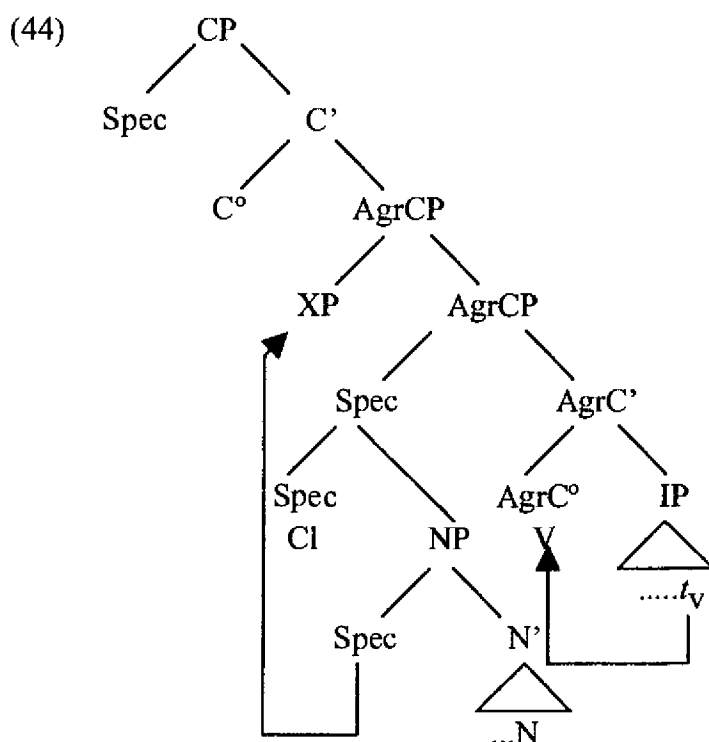
8.3. Avendo delineato l’analisi strutturale delle ‘costruzioni Wackernagel’, non ci resta che verificare come la stessa può applicarsi alle frasi ‘sudpicene’ comprendenti i deitici locativi deboli, che richiamiamo qui in (43). Trattandosi di una lingua IE antica, assumeremo che l’opzione di collocamento dei Clitici ‘dopo la prima parola’, evidenziata dal cippo di Castignano (AP2), fosse l’unica ammessa. Come si ricorderà, per le altre iscrizioni (CH1: 1, TE2, TE5) ciò è neutrale dato che la loro ‘prima parola’ coincide con il loro ‘primo costituente’. Assumeremo dunque un’analisi del tutto analoga a quella schematizzata in (42), che sarà da integrare come in (44), con il movimento del Verbo ad AgrC° in conformità alle caratteristiche V2 delle attestazioni in parola:

- (43) a. *deiktam h[--]lpas pimoforim esmenadstaeoms upeke* [(CH1: 1)
 la-dichiarazione di-*h...lpa*, che-*come-stele* qui-*innalzammo*, *fai* !
- b. *postin viam videtas tetis tokam alies esmen vepses vepeten* (TE2)
 lungo la-via vede(s)te di-Teti la-tomba. *Alio* qui riposa nel-sepolcro
- c. *šidom safinús estuf ešelsít tiom povaisis pidaitupas fitiasom múfqlúm mefi-
 strúí nemúneí praistaít panivú meitims safinas tutas trebegies titúí praistakla-
 sa posmúí* (TE5)
 come-nemico, i-Sabini costi respingono te, chiunque-(tu-)sia (e) di-
 qualunque delle-stirpi. dei-*monstra* all’inferiore a-nessuno si-erge manife-
 stamente il-cippo. della-Sabina città l’edile al-genio, il monumento a-cui (è)

⁴⁹ Si veda, a conferma del parallelo strutturale, il caso del Bulgaro citato da Rudin (1988: 451): in Bulgaro AgrCP è assente e CP è la posizione riservata ai sintagmi *wh*, ma quando vi è un NP focalizzato (‘Topic’ nella terminologia di Rudin (1988)), esso si colloca prima di Spec-CP, “presumably adjoined to CP”:

(i) Boris na kogo kakvo kaza že šte dade ?
 Boris, a chi cosa disse che FUT. darà ?

- d. *matereih patereih qolofitúr qupirih aritih imih puih púpúnúm estufk apaiús adstaiúh súais manus meitimúm (AP2)*
 della-madre (e) del-padre sia-celebrata la-bella (opera d')arte. a-questi, ai-quali dei-Piceni costì *i-patres* eressero colle-loro mani il-cippo



Si noti in (43.a, c, d) che la compresenza di un elemento relativo o focalizzato (rispettivamente *pim*, *šidom* e *puih*) in apertura di frase, cioè in Spec-CP, conferma la nostra analisi secondo cui il costituente avanzato a ‘coprire’ i Clitici è aggiunto ad AgrCP: in una struttura come (44) in cui Spec-CP sia già occupato non vi è infatti altra possibilità di collocazione di una proiezione massimale. Da questo punto di vista, il ‘Sudpiceno’ si comporta quindi come il Ceco e lo Slovacco, che ammettono l’avanzamento di un costituente in ‘prima posizione’ anche in frase subordinata (ess. (38)), cui le frasi focalizzate come (43.c) sono strutturalmente assimilabili. Questa possibilità era ammessa del resto anche in Latino, in Vedico ed in Greco omerico ((45.a, c, e): cfr. Salvi (1993: 15-21 e 1996: 13-4), Banti (1980: 23-7), Fontana (1997: 208-9)), accanto a quella di collocazione dei Clitici immediatamente dopo l’introduttore frasale (45.b, d, f), e possiamo quindi considerarla come una caratteristica sintattica arcaica, conservatasi solo nelle due lingue slave suddette:

- (45) a. quibus et natura **me** et uoluntas et consuetudo adsuefecerat (Cic. *Fan* IV.13.3)
ai-quali sia la-natura mi sia la-volontà sia l'abitudine aveva(no)-assuefatto
- b. qui **me** audiunt quasi doctum hominem (Cic. *Fam.* IX.20.3)
i-quali mi ascoltano come un-dotto uomo
- c. átho saṃvatsarām evá **asmai** úpa dadhāti (TS 2.2.5.4)
inoltre l'anno proprio gli vicino pone (inoltre gli mette vicino proprio l'anno)
- d. átho **enam** vācās pátis íti āhur (TS 1.7.10.3)
inoltre lo della-parola signore così dicono (e lo chiamano così: 'signore della parola')
- e. oud' ei mala **min** kholos hikoi
neanche se moltissimo le rabbia viene
- f. hote **hoi** Zeus kudos edōken
quando gli Z. gloria diede

Per quanto riguarda poi la sequenza grafica *pimoforim* di CH1: 1 (43.a), in cui abbiamo riconosciuto con Marinetti (1985) un fenomeno di proclisi fonologica parallelo a *esmenadstaeoms* (cfr. sez. 6.2), si noti che l'analisi sintattica sviluppata ora consente di precisare quanto preliminarmente assunto a n. 26 per render conto della dissimetria tra l'enclisi sintattica e la proclisi fonologica di *esmen*. Infatti, se è vero che il Clitico è sostituito in Spec-AgrCP e non dovrebbe quindi interferire nei fenomeni di aggiunta fonologica (al pari di *le* rispetto a *tu* in Francese *L'as-tu vue ?*), è anche vero che non si tratta qui di sostituzione in posizione interna ad una testa X° complessa, ma nella posizione di base di una proiezione massimale segmentata per aggiunta di ulteriori elementi. Il supporto sintattico di *esmen*, cioè *oforim*, da parte sua, occupa la 'prima posizione' in seguito a scorporazione da Spec-AgrCP e riaggiunzione ad AgrCP: una eventuale clisi fonologica di *esmen* su *oforim* non potrebbe realizzarsi dunque che per aggiunta fonologica da destra, che contrasterebbe con l'analoga aggiunta da sinistra di *pim*. Tale aggiunta (**oforim-esmen*) è ad ogni modo impossibile perché dopo la scorporazione da Spec-AgrCP *oforim* è fonologicamente autonomo rispetto a *esmen* (cfr. la cesura intonativa *wh1//Cl-wh2-wh3* del Polacco richiamata a sez. 8.2): non resta dunque a quest'ultimo che l'aggiunta fonologica, pure da sinistra, al Verbo *adstaeoms* in AgrC°.

Sottolineiamo da ultimo che lo stesso fenomeno di scorporazione da Spec-AgrCP e riaggiunzione ad AgrCP, in quanto (mimico degli elementi focalizzati in Spec-CP e dunque) potenziale fonte di contrastività, contribuisce all'effetto di contrapposizione prospettica, pragmatica e sintattica tra le due frasi di TE2 (43.b), ponendo l'opposizione tra *Alies* e *Teti* in parallelo a quella tra la *toka* ed *esmen*. Alla

stessa ragione andrà ascritto l'effetto di focalizzazione riconosciuto da Salvi (1993: 19, 21-4 e 1996: 13-4) in esempi come (45.a).

9. Se è vero, come abbiamo cercato di mostrare nelle sezioni precedenti, che *e-smen/estuf(k)* possono alternare nell'uso come Clitici e come forme libere, è lecito chiedersi come mai non vi siano altri Clitici sintattici (cioè immediatamente riconoscibili come tali in quanto collocati in 'seconda posizione') in 'Sudpiceno' e come mai le lingue italiche di più tarda attestazione non conservino che poche ed assai discutibili tracce dell'effetto Wackernagel (cfr. Berrettoni (1971)).

Una possibile risposta viene dall'osservazione delle correlazioni studiate da Jacobson (1933) (ripreso in Benacchio/Renzi (1987)) tra fenomeni Wackernagel e caratteristiche accentuali delle lingue (slave): i clitici in 'seconda posizione' sarebbero possibili solo nelle lingue ad accento melodico oppure ad accento intensivo fisso con correlazione di lunghezza vocalica, mentre sarebbero tendenzialmente esclusi nelle lingue ad accento intensivo mobile oppure fisso ma senza correlazione di lunghezza vocalica.

Se è vero che già in 'Sudpiceno', cioè almeno dal VI sec. a.C., si era affermato l'accento di intensità protosillabico che caratterizza l'Italico successivo (condizione per la realizzabilità stessa dell'allitterazione quale processo ritmico e stilistico, cfr. Durante (1958)) ed era emersa la "sistemazione timbrica piuttosto che quantitativa" del sistema vocalico (Marinetti (1981: 139-45, 156-7)),⁵⁰ la rarità dei Clitici Wackernagel in 'Sudpiceno' e la loro assenza nell'Italico 'classico' riceve una spiegazione immediata (lasciando del resto impregiudicata la possibilità di riconoscere altri casi di cliticità sintattica (e fonologica) di tipo diverso): i pochi esempi di Clitici Wackernagel riscontrabili in Italico sono i relitti (probabilmente formulari) di una situazione fonologica e sintattica precedente (di molto ?) le attestazioni documentarie, mentre il sistema linguistico in atto dal VI sec. a.C. in poi escludeva intrinsecamente la vitalità del meccanismo di collocazione dei Clitici noto come 'Legge di Wackernagel'.

Per quanto riguarda in particolare la collocazione in 'seconda posizione' di alcune forme verbali (in particolare del Verbo 'essere'), che pure rientrava (e in molte lingue slave moderne, anche non 'Wackernagel', rientra tuttora) nel campo d'azione della 'Legge', il venir meno delle condizioni di applicazione della 'Legge' stessa

⁵⁰ Cfr. anche Berrettoni (1971: 195) e Prosdocimi (1986 specialmente p. 607-8 e n. 8), che sottoscrive l'antichità (al VI sec. a.C.) della protosillabicità accentuale e della rilevanza timbrica del vocalismo italico e postula addirittura una fase 'protoitalica' ancora anteriore con accento intensivo già fisso sulla penultima sillaba e contraccanto sulla prima sillaba, da cui si sarebbe poi sviluppato l'accento unico protosillabico.

non implicarono automaticamente la stabile collocazione del Verbo in ultima posizione, secondo la sintassi ereditaria, data la contemporanea insorgenza e progressiva diffusione della sintassi V2 su cui ci siamo soffermati in apertura: si tratterà allora però di una 'seconda posizione' di tipo diverso (strutturale, non semplicemente lineare, con possibilità teorica di essere linearizzata fino alla quarta posizione nei casi più complessi), che solo nelle costruzioni più semplici potrà essere confusa con la precedente e che non presenterà mai quei fenomeni di tmesi che erano (in Greco, Vedico, ecc.) e sono (in Serbo-Croato) invece tipici della più arcaica modalità di applicazione della 'Legge di Wackernagel'.⁵¹

⁵¹ Ad una clisia puramente fonologica, verosimilmente indotta proprio dallo schema accentuale protosillabico (o dai suoi precedenti, cfr. n. 50), andranno invece ascritti i frequenti fenomeni di 'conglutinazione' (grafia unica), accompagnati o meno da riduzione morfonologica, che interessano queste stesse forme verbali: cfr. qui *povaisis* 'chiunque tu sia' (TE5) e Umbro *mersest*, *mersei*, *mersi* (TI VIb: 55, VIa: 28, 38, 48) per *mers est* (TI Ib: 18) 'lecito è', *parsest* 'uso è' (TI VIIb: 2), *pacerse* (TI VIa: 23) per *pacer si(r)* (TI VIb: 7, 26) 'propizio sii', *fonsir* (TI VIb: 26) per *fos s(e)i(r)* (TI VIa: 23, VIb: 7) 'fausto sii', ecc. (cfr. Benucci (1996: 31-2, 84-5)), Osco *staiëffud* 'stabilito fu' (Ve.86), *sakrvist* 'consacrata sia' e *destrst* 'a destra è' (Ve.74), ecc., Peligno *clisuist* 'rinchiusa è' (Ve.213), Marrucino *pacrsi* 'propizia sia' (Bronzo di Rapino, Ve.218). Tali fenomeni ricorrono infatti in costruzioni sia a V2 che a V#, segno che non hanno natura sintattica, ma unicamente fonologica, relativamente alla debolezza delle sillabe finali in parole (e sintagmi brevi) con accento iniziale (o comunque fissato in posizione ritratta).



Museo Nazionale di Chieti
'Guerriero di Castrano' (AQ2)



Museo Nazionale di Napoli
Stele da Bellante (TE2)



Stele da Penna S. Andrea (TE5)
Frammento superiore con figurazione

Bibliografia

- Adiego Lajara I.-J. 1990 'Der Archaismus des Südpikenischen' in *Historische Sprachforschung* 103, 69-80
- 1990a 'Sobre la inscripción sudpicenica CH.2' in *AIQN Sez. Linguistica* 12, 257-60
- 1992 *Protosabelio, Osco-umbro, Sudpiceno* Barcelona, PPU
- Ambrosi A. C. 1988 'Conclusioni' in Manfredi/Piccioli/Vecchi (1994), 445-7
- Ancillotti A./R. Cerri 1996 *Le Tavole di Gubbio e la Civiltà degli Umbri* Perugia, Jama
- Balestrazzi di Filippo E. 1989 'Ancora su Argenidas e due rilievi greci provenienti dal Veneto' in *Aquileia Nostra* LX, 174-90
- Banti G. 1980 'I clitici antico-indiani' in Berrettoni P. (ed.) *Problemi di analisi linguistica* Roma, Cadmo, 9-42
- Benacchio R./L. Renzi 1987 *Clitici slavi e romanzi* (QPL Monografie 1) Padova, Clesp
- Benucci F. 1996 *Studi di sintassi umbra. Il Verbo nelle Tavole Igvine e nelle iscrizioni minori* Padova, Libreria Padovana Editrice
- 1997 'Una nota sui locativi in Umbro', ms Università di Padova.
- Berrettoni P. 1971 'Probabili riflessi della 'Legge di Wackernagel' nelle lingue italiche' *Italia Dialettale - Studi e saggi linguistici* XI, 170-99
- Browne W. 1975 'Serbo-croatian enclitics for English-speaking learners' in Filipović R. (ed.) *Kontrastivna analiza engelskog i hrvatskog ili srpskog jezika* I, Zagreb, Institut lingvistiku Filozofskog fakulteta, 105-34
- Cardinaletti A./I. Roberts 1991 'Clause structure and X-second' in stampa in Chao W./Horrocks (eds.) *Levels of Representation* Mouton de Gruyter
- Cardinaletti A./M. Starke 1993 'On dependent pronouns and pronoun movement' *Comunicazione GLOW*, Lund
- Chomsky N. 1986 *Barriers* Cambridge Mass., MIT Press
- Coarelli F. 1987 *I santuari del Lazio in età repubblicana* Roma, Nuova Italia Scientifica
- Colonna G. 1988 'Apporti etruschi all'orientalizzante 'piceno': il caso della statuaria' *Dardari* (1992), 92-127
- Costantini F. 1970 'Ipotesi sulla topografia dell'antica Gubbio' in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria* XXXV, 49-73
- Dardari M. 1992 *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi* (Atti del Convegno Ancona, 10-13.7.1988) Ripatransone, Maroni
- Durante M. 1958 'Prosa ritmica, allitterazione e accento nelle lingue dell'Italia antica' *Ricerche Linguistiche* IV, 61-98
- Fontana J. M. 1997 'On the integration of second position phenomena' in van Kemena A./N. Vincent (eds.) *Parameters of Morphosyntactic Changes* Cambridge, University Press, 207-49
- Formentini R. 1988 'Le statue antropomorfe dell'età del ferro' in Manfredi/Piccioli/Vecchi (1994), 377-92

- Franchi De Bellis A. 1981 *Le Iovile capuane* Firenze, Olschki.
- Kayne R. S. 1991 'Romance Clitics, Verb Movement and PRO' in *Linguistic Inquiry* 22, 647-86
- Kiparsky P. 1995 'Indo-European Origins of Germanic Syntax' in Battye A./I. Roberts (eds.) *Clause Structure and Language Change* Oxford/New York, University Press, 140-69
- Konneker B. G. H. 1972 *Studies in Umbrian Syntax* Ph.D. Dissertation, University of Texas at Austin
- 1975 'Word Order Change in Italic' in Grossma E./L. J. San/T. J. Vance (eds.) *Papers from the Eleventh Regional Meeting Chicago Linguistic Society* Chicago, Linguistic Society, 366-70
- Luni M. 1988 'Ceramica attica nelle Marche settentrionali e direttrici commerciali' in *Dardari* (1992), 331-63
- Maggiani A. 1988 'Le più recenti statue-stele della Lunigiana' in *Manfredi/Piccioli/Vecchi* (1994), 361-76
- Manfredi D./R. Piccioli/E. Vecchi 1994 *La statuaria antropomorfa in Europa dal Neolitico alla romanizzazione* (Atti del Congresso Internazionale La Spezia-Pontremoli, 27.4-1.5.1988) La Spezia, Istituto Internazionale di Studi Liguri
- Marinetti A. 1981 'Il Sudpiceno come Italic (e 'Sabino'?). Note preliminari' in *Studi Etruschi* 49, 113-58
- 1982 'Atta/us: Appius; lat. atta, sabino *appa e sudpiceno apaio-. Sabini a Roma e 'Safini' nelle iscrizioni sudpicene' in *Res Publica Litterarum* V.1, 169-81
- 1984 'Il Verbo italic: apporti dalle iscrizioni sudpicene' in *LEFI Quaderni di lavoro* 2, 25-73
- 1985 *Le iscrizioni sudpicene - I. Testi* Firenze, Olschki
- Meiser G. 1987 'Pälignisch, Latein und Südpikenisch' in *Glotta* LXV, 104-125
- Mezzena F. 1988 'Le stele antropomorfe: elementi per uno studio organico del fenomeno' in *Manfredi/Piccioli/Vecchi* (1994), 321-30
- Nava M. L. 1988 'Scultura in pietra in ambiente adriatico' in *Dardari* (1992), 267-83
- Nocentini A. 1992 'Preposizioni e posposizioni in Oscoumbro' in *Archivio Glottologico Italiano* LXXVII, 196-242
- Pacciarelli M./G. Sassatelli 1997 'Acque, grotte e Dei' in *Acque, grotte e Dei - 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche, Abruzzo* Imola, Musei Civici, 7-18
- Peruzzi E. 1990 *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma* Firenze, Olschki
- Poletto C. 1990 'Three Kinds of Subject Clitics in Basso Polesano and the Theory of pro' *Eurotyp Working Papers* 8.1
- Prodocimi A. L. 1969/70 'Note sulle Tavole di Gubbio' in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di SS. LL. AA.* LXXXII, 35-52
- 1977 'Il lessico istituzionale italic tra linguistica e storia' in *La cultura italic - Atti del Convegno SIG* Pisa, Giardini

- 1977a 'Le iscrizioni italiche. Acquisizioni, temi, problemi' in *Le iscrizioni pre-latine in Italia - Atti dei Convegni Lincei* 39, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1979, 119-204
- 1978 (ed.) *Lingue e Dialetti dell'Italia Antica* Roma, Biblioteca di Storia Patria
- 1980 'Studi sull'Italico' in *Studi Etruschi* XLVIII, 187-249
- 1986 'Sull'accento latino e italico' in Etter A. (ed.) *O-o-pe-ro-si. Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag* Berlin/New York, Walter de Gruyter, 601-18
- 1987 'Sabinità e (pan)italicità linguistica' in *Dialoghi di Archeologia* 1, 53-64
- 1992 'Sul ritmo italico' in Bolognesi G./C. Santoro (eds.) *Studi di linguistica e filologia - Charisteria Victori Pisani oblata* II,II, Galatina, Congedo, 347-410
- 1993 'Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti' in Landi A. (ed.) *L'Italia e il Mediterraneo Antico - Atti del Convegno SIG II*, Pisa, Giardini, 1995, 7-167
- 1995 'Appunti sul verbo latino (e) italico. VII' in *Studi Etruschi* LXI, 263-312
- Prosdocimi A./A. Marinetti 1982 'Falisco *pafō/pipafō*; Romano *do/dido/dabo*: metaplasmi e polimorfia. Appendice: Sannita *aikdafed'* in Borgato G. L./A. Zamboni (eds.) *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo* Padova, Unipress, 279-91
- Ramsden H. 1963 *Weak Pronoun Position in the Early Romance Languages* Manchester, University Press
- Raschellà F. D. 1974/75 *Da Proto-Nordico a Nordico Antico. Analisi di uno sviluppo linguistico integrata dal raffronto di strutture sintattiche* Tesi di Laurea, Università di Firenze
- Rivero M. L. 1997 'On two locations for complement clitic pronouns' in van Kemenade A./N. Vincent (eds.) *Parameters of Morphosyntactic Changes* Cambridge, University Press, 170-206
- Rix H. 1994 'Südpikenisch *kduiü*' in *Historische Sprachforschung* 107, 105-22
- Roberts I. 1991 'Excorporation and Minimality' in *Linguistic Inquiry* 22.1, 209-18
- Rocca G. 1996 *Iscrizioni umbre minori* Firenze, Olschki
- Rudin C. 1988 'On multiple questions and multiple *wh* fronting' in *Natural Language and Linguistic Theory* 6, 445-501
- Salvi G. P. 1993 'La posizione dei pronomi in Latino', ms. Università di Budapest
- 1996 *From Latin Weak Pronouns to Romance Clitics* Budapest, MTA Nyelvtudomány Intézet
- Sironen T. 1990 'Minimum Sabinum. Un'integrazione ipotetica nell'iscrizione sabina di Cures' in *Studi Etruschi* LVI, 1991, 458-9
- Toman J. 1986 'Cliticization from NPs in Czech and comparable phenomena in French and Italian' in Borer H. (ed.) *Syntax and Semantics. 19 The Syntax of Pronominal Clitics* Orlando, Academic Press
- Tomaselli A. 1995 'Cases of Verb Third in Old High German' in Battye A./I. Roberts (eds.) *Clause Structure and Language Change* Oxford/New York, University Press, 345-69
- Untermann J. 1990 'Das Südpikenisch und die Italikerfrage', ms. Universität Köln